

Sergio Atzeni

Bellas mariposas



Sellerio editore Palermo

Sergio Atzeni

Bellas mariposas



**Sellerio editore
Palermo**

1996 © Sellerio editore via Siracusa 50 Palermo
2001 Terza edizione

Atzeni, Sergio <1952-1995 >

Bellas mariposas / Sergio Atzeni - 3. ed. - Palermo: Sellerio, 2001

(La memoria; 365)

ISBN 88-389-1294-7

853.914 CDD-20

CIP - *Biblioteca centrale della Regione siciliana*

I due racconti contenuti in questo volume sono il primo e l'ultimo di Sergio Atzeni.

Il demonio è cane bianco è stato pubblicato a Cagliari (Le Volpi Editrice) per la prima volta nel 1984 con il titolo Araj dimoni, antica leggenda sarda e disegni di Giorgio Pellegrini e ripubblicato con lo stesso titolo sui numeri 21 e 22 di «Linea d'ombra», novembre e dicembre 1987. Si riporta qui la versione inviata dall'autore all'editore, contenente minime variazioni rispetto all'edizione originale.

Bellas mariposas è stato scritto nell'estate del 1995. Pur considerandolo compiuto, a settembre l'autore non lo aveva inviato all'editore. La morte è intervenuta a fissarlo nella forma attuale. Il lettore ne tenga conto.

Il demonio è cane bianco

È notte, nevicata, e la neve copre il fango, i cortili, gli alberi, ogni cosa. L'alba colora le colline a oriente, le fa lucenti, rosa e sangue. La terra di Papale Porcu invece resta nera, come se la notte non volesse lasciarla, volesse strapparla e portarla via. Ma a mezzogiorno il sole la conquista, e anche su quella terra la neve è rossa.

Nevicata neve rossa, e al primo fiocco che sfiora la finestra muore Papale Porcu, che aveva novant'anni da tre giorni. Soltanto il cielo non gli apparteneva, il cielo è di Nostro Signore, ma la terra, gli alberi, gli uomini, la pianura fino alle colline, tutto era suo. La ricchezza non ha dannato la sua anima. Ascoltava le preghiere dei cristiani maltrattati dalla cattiva fortuna. Mai ha negato un pasto, una moneta, un giaciglio, al vagabondo, all'ospite, al mendicante. Papale Porcu va via dal mondo, e le donne lo cantano. Sanno che è vissuto abbastanza, e hanno cantato altri morti, pure sono spaventate, tremano: mai, prima, hanno visto la neve colore del sangue.

Poi Aleni Serra. Non aveva trent'anni, né marito, e muore di parto. Si segnano tutti, nella stanza, e il bambino nasce al mondo. Una coga scende dai paesi del nord, inattesa. La chiamano, e legge la vita del neonato: - Lutti e miserie, ma il Signore gli segnerà la strada, tornerà bianco di latte e vedrà il mare Battezzano il bambino e lo chiamano Luisu.

Antioco Isaia Durzu si sveglia al tramonto. Esce dall'ovile, vede la neve rossa, sente che puzza di palude, e la assaggia. Ciliegia, che appena sulla lingua comincia a marcire. Sputa via, con rabbia, e vede Lucifero che corre attorno al paese, ride, salta, maledice, rivela i giorni che arriveranno, la carestia e la fame, e lo sguardo nero, muto e attento, del messaggero che annuncerà la morte. Vivrà ancora dodici anni, Antioco Isaia, e non parlerà più. In paese diranno che il demonio gli ha cucito la bocca coi suoi aghi.

Papale Porcu ha un figlio solo. Si chiama Giona e ha vissuto quarant'anni nascosto dentro casa. Nessuno lo conosce, eccetto pochi servi scelti per la bocca chiusa. Qualcuno ricorda a malapena il battesimo di un coso fasciato di bianco che frignava.

Una volta ha tentato di sposarsi di nascosto. Con Teresa, una bella serva giovane. Ha mandato un'ambasciata a mezzanotte in canonica, e prete Saddi gli ha fatto rispondere che ci si sposa di giorno, davanti a Dio e agli uomini,

di notte vivono topi e pipistrelli.

Da quel giorno neanche Teresa è più uscita di casa.

Giona Porcu, figlio di Papale Porcu e sconosciuto, diventa padrone della terra più fertile, degli alberi e dei ruscelli.

La neve si scioglie, i giorni si rincorrono, e Luisu succhia al petto di molte madri, e ingrassa, sorride. Ha i capelli scuri come terra e per tutti è figlio. Cammina, cade, poi corre sulle gambe malferme. Compie un anno, poi due.

Giona Porcu esce di casa a cavallo. Ha gli occhi spalancati, neri come la notte. Cavalca una bestia bizzosa, che si impenna e nitrisce, scalcia, demonio che vuol disarcionare il cavaliere. Giona Porcu non cade da cavallo. Il fucile luccica come la scimitarra di un demonio mussulmano. E uccide un uomo che ha rubato quattro pecore.

Tzia Cosima, una vecchia donna sola, segue Luisu come un'ombra, e il bambino si affeziona e la chiama mammai. Ha un giardino a basilico e pomodori, con conigli e galline, e uno dei conigli, bianco, con orecchie rosa, aspetta per ore su uno sgabello i rientri di Luisu dai vagabondaggi in paese - che lo portano dappertutto ma non a casa di Giona Porcu, chiusa dal portale nuovo.

Ogni mattina nel giardino tzia Cosima comanda: - Chiudi gli occhi, bitzinné - e Luisu li chiude, ma non del tutto, e vede fra le ciglia la mano bianca di mammai che fruga nella paglia e cerca le uova coperte di piume bianche. Sente la voce calda e scura che canta un rosario di parole sconosciute. Le uova sono tiepide sulle palpebre del bambino. La magia lo difenderà dal male, nei giorni di carestia e in quelli di abbondanza, fino alla fine. Compie tre anni, e quattro, e cinque.

Un arco di pietre gialle introduceva al cortile di casa: il vecchio Papale sedeva su una sedia impagliata, sotto un limone, fra amici e mendicanti. Dalla porta di cucina arrivavano caffè e pistoccos, minestrone e vino rosso, e capretto e vernaccia nei giorni comandati. Chiunque era benvenuto. Non mancavano noci e mandarini, d'inverno, e susine e meloni, d'estate, o fichi bianchi e neri, ravanelli e castagne, ogni ben di Dio.

Ma Giona Porcu ha fatto costruire un grande portale nero, l'ha messo a ostruire l'ingresso e l'ha rinforzato con sbarre e paletti.

mendicanti bussano, e lui non apre. Finché un vecchio girovago, un uomo gentile con una lunga barba bianca, disegna sui ciottoli del vicolo, proprio davanti al portale nuovo, un segno bianco di gesso che vuol dire: - Qui abita un uomo avaro e cattivo -. Giona Porcu non lo cancella, e più nessuno bussa.

Luisu impara a odiare, guardando quel portale.

E si avventura in campagna, assieme ai bambini più grandi.

Chiunque entrasse nella campagna di Papale, fosse pure per staccare pere o uva fino a saziarsi, era il benvenuto. Il raccolto era una festa, le cuoche

preparavano pentole di malloreddus e spillavano acquavite per tutti. Pagava i lavoranti con sacchi colmi. Giona Porcu ha costruito i muretti, ha chiuso la terra e ha messo di guardia uomini armati, difficili da ingannare, sospettosi, prudenti, violenti.

Solo i bambini riescono a farla franca... E Luisu è il più svelto a saltare, strappare, rubare, scappare via di corsa, in silenzio, colle orecchie tese come una volpe. Compie sei, e sette.

Inverno. Il vento sradica i cespugli e li fa vorticare nei vicoli colle foglie cadute.

Dentro casa è buio, e caldo. Cosima ha i piedi sul braciere, e Luisu si accuccia sulla stuoia. - Mammai, cantami un'anninnà.

- Non vuoi mai fermarti, non vuoi mai dormire... Ogni notte, mentre dormi, cresci un tanto così... Se non dormi non cresci, resti sempre piccolino.

- Oh, mammai, un'anninnà.

- Zitto. Bussano alla porta. Chi è?

- Mintonia.

Luisu batte le mani e Cosima risponde: - Entra figlia mia, entra, la porta è aperta.

Mintonia è serva da Giona Porcu, e ogni tanto ruba i mandarini, o le mele, e qualche pistoccu, e li porta al bambino. Le venute di Mintonia promettono festini.

- Quali nuove? - Tzia Cosima parla mentre ancora Mintonia si affanna a spingere la porta e mandar fuori il vento. E subito Luisu: - Cosa mi hai portato?

- Arance, e latte caldo.

- Ihuh-hu - salta, acchiappa la scodella, ma è calda - uuh -. Ci riprova con una pezzuola.

- Buono, Lui, che svegli le galline. E tu siedì, Mintonia, siedì.

Luisu sorseggia, perfettamente immobile sulla stuoia. Ha otto anni, è già grande.

- Tzia Cosima, voi sapete dell'oro di Giona Porcu. Lo conserva in quattro bauli, in quella stanza senza finestre. Ogni notte si rinchiude dentro, conta le monete e beve bicchieri d'acquavite. Dopo un po' non riesce più a contare, e canta a voce alta. Quel conto ogni giorno ricomincia, e non finisce mai. Si addormenta sull'oro, e russa. Nessun altro può aprire quella porta: l'unica chiave la tiene lui stesso legata ai pantaloni...

- Stanotte non riescivo a dormire... Il campanile ha suonato le due... Le fascine trascinate dal vento sbattevano sul muro del cortile e sulla mia finestra, e mi parevano anime di donne morte che sbattevano dappertutto senza trovare la strada. Era buio, dentro casa. E sento un rumore come di un bastone che picchia sul muro, alle mie spalle. Mi sollevo dal letto, spaventata. Socchiudo la porta e guardo fuori. Una luce, piccola come una mosca, viene

dall'andito. La seguo. Non è una mosca, è un barlume di candele accese, viene dalla porta di Giona Porcu, socchiusa... Mi avvicino... Sento dentro una voce che prega... Spingo piano... E lo vedo, addormentato, sdraiato dentro un baule, insieme alle monete. E Teresa in un angolo, piegata, coi capelli sulla faccia e sul petto, che prega a voce bassa: «Madre misericordiosa, fammi morire». E non dice altro che questo. Sono fuggita via, e stanotte non posso dormire.

- Puoi dormire con noi, terrai caldo a Luisu.

Ma non dorme nessuno, e nessuno parla più, stanotte.

In ogni casa, in tutti gli ovili, per Luisu c'è una scodella di latte, un pezzo di pane, un po' di formaggio. Compie nove anni, e dieci.

Spia quel vecchio... Dicono che il demonio gli ha cucito la lingua. Vive solo, in una casa di fango, su in alto, in cima al paese, più in alto del portale di Giona Porcu.

Giovanna, una ragazza sordomuta, gli porta un po' di cibo e una coperta.

Luisu guarda la casa silenziosa, e immagina un uomo, Antioco Isaia Durzu, alto e barbuto, robusto e impegnato in un litigio continuo con un demonietto rosso veloce come un serpente e linguacciuto. Quell'uomo è tanto preso da non poter mettere il naso fuori di casa.

Luisu vede Giovanna che esce. Ha pianto. Cerca di nascondere i segni. Cammina lenta, a testa bassa.

Cosa sarà successo, là dentro? Il bambino immagina un gran diavolo nero che tiene sulle gambe un piccolo vecchio tremante e gli cuce la bocca con aghi roventi... Isaia passa le giornate a scucirla e ogni notte il diavolo la ricuce?

Mintonia racconta che Giona Porcu, a furia di togliere un pugno di farina al giorno, ha dimezzato il pane in bocca ai suoi servi.

Luisu compie undici anni.

A febbraio il gelo brucia l'erba. A marzo il fiume straripa e strappa le sementi.

Aprile nevicata, e maggio piove. Alla fine di giugno il sole asciuga i pozzi, e a luglio l'acqua si avvelena.

Agosto porta la carestia.

La fame prende il paese, e governa.

Nessuno ha grano per panificare, le pecore non danno latte, le galline non fanno uova.

Su disisperu spinge prete Saddi, su per il paese, fino al portale di Giona Porcu, e spinge la mano a bussare.

La casa è silenziosa, come se Giona Porcu e i suoi servi fossero spariti, o morti addirittura.

Prete Saddi è vecchio, curvo, ha fatto in tempo a conoscere Papale Porcu, erano grandi amici. E nuovamente bussava.

Silenzio.

Chiama a voce alta: - Giona Porcu!

Silenzio.

- Dì, l'hai vista, Giona Porcu? La terra è pietra, e i frutti seccano prima di nascere. Li hai visti?

Luisu e mammai, accovacciati sul braciere, ascoltano. Tutti in paese ascoltano. La voce del prete arriva dentro ogni finestra.

La casa di Giona Porcu è muta come un camposanto.

Il prete ricomincia, a voce più bassa, e nell'aria c'è soltanto la sua voce e il suo respiro. - Dicono che sei grasso, Giona Porcu, come la bestia che ti nomina. Non so se è vero, perché in tutta la vita non ti ho visto una volta sola. E dicono che ti nascondi come un ladro, e che sei avaro. E vedo questa porta chiusa alle mie preghiere. Chiusa da undici anni, Giona Porcu, da quand'è morto tuo padre, che non aveva bisogno di porte. Attento. Le cattive azioni portano cattiva fortuna.

Il prete aspetta, davanti al portale chiuso. I battiti del suo cuore suonano nel paese come il martello del fabbro.

Al tramonto il portale si apre. Lascia venir fuori un servo, che non dice una parola, e poggia un sacco di grano sul bordo della strada, dove scivola un'acqua putrida succhiata da mosche avide.

Prete Saddi raccoglie il sacco, e il portale si chiude alle sue spalle.

Un pugno di farina a ogni capofamiglia. Le donne impastano in silenzio, e il prete nuovamente sale a casa dell'avarò, e nuovamente bussava. È notte.

Aprono al primo colpo di battente. Un servo fa cenno al prete, - può entrare -, e lo conduce a una sedia, vecchia e sfilacciata, nel cortile, forse la stessa su cui sedeva al tempo di Papale Porcu, fra un fico che allunga i rami secchi, e le foglie scure e lucenti di un limone. Portano da bere. Una brocca di acquavite e una tazza.

Beve e aspetta.

Una mano riempie la tazza, una volta e due e tre... Le ore passano in fretta, il freddo costringe le palpebre a chiudersi, l'acquavite gli impedisce di riaprirsi... Troppo freddo, troppa fame, troppa paura e acquavite, tutto assieme...

Un sussurro, una voce debole, allegra. - Buona giornata, prete.

Aprè gli occhi, si guarda attorno. Il mondo è illuminato da una luce grigia, opaca. Tutto fugge. E vede le scarpe lucide di grasso, i pantaloni marrone, un lembo della camicia scura, la schiena di Giona Porcu che sparisce oltre le foglie del limone...

La voce è allegra, ma cattiva. - Ti darò tre sacchi, solo tre, oggi stesso, quando lascerai questa casa. Altro non ti spetta e non ti sarà dato.

- Tre sacchi? - Il prete guarda le labbra che parlano senza comando... E guarda il culo tondo di Giona Porcu.

- Non voglio più sentirti al mio portale. La carestia non l'ho chiamata io, e non spetta a me mandarla via.

I peccatori moriranno certamente, come hanno meritato. Per quanto riguarda me in persona, le mie preghiere mi mantengono in buona salute.

- Sei gonfio - sputano le labbra del prete che parlano da sole, come in sogno. - Gonfio, ma non sano.

- Giuro, prete. Se mi insulti ti uccido. Ne ho abbastanza della tua voce.

Prete Saddi si solleva, lento, e si avvia. Non china la testa, non più di quanto sia già chinata dagli anni, dalla vita, dalla fatica, e non cerca la faccia di Giona Porcu, nascosta dal limone. Un servo accompagna il prete. Un altro trascina tre sacchi all'acqua putrida e alle mosche, e chiude il portale.

Gli occhi del prete vedono il paese, i campi, la canonica giù in fondo, le case di pietra una dietro l'altra, il sole che spunta dietro le colline. E l'anima non capisce, guarda se stessa, o sogna, è perduta, è rimasta nel cortile, dietro il limone, su quella sedia sfilacciata, ascolta e riascolta mille volte la voce di quell'uomo - le mie preghiere... ne ho abbastanza... tre sacchi, oggi stesso...

Il prete è immobile, muto, spalle al portale. La sua anima è incatenata, prigioniera nel cortile di Giona Porcu.

Cosima si lamenta, sulla stuoia, e Luisu ha freddo.

Giovanna la sordomuta imbocca il vecchio Isaia. L'ha visto sempre uguale, immobile come pietra, con la faccia a terra e le mani in grembo, e solo le mani, nere e scavate da mille rughe, solo le mani vivono fuori dalla coperta che lo avvolge. Il vecchio Isaia leva la testa, gli occhi sono bianchi.

Giovanna chiede: - Perché? - Non aveva mai visto quegli occhi né mai pronunciato parola, prima. - Perché? - La voce suona alta, nel silenzio, e strappa l'anima del prete dal cortile, la riporta oltre il muro. E l'anima vede il paese, sente le galline morte, i campanacci conservati, i cani sfiniti dagli stenti. Non ha sognato. È stato tutta la notte su una sedia, ubriaco e intirizzito.

- Il tuo cuore è di pietra, Giona Porcu - voce rabbiosa, di maledizioni - e la tua bocca è sudicia, si è presa gioco del Signore. Ma lui lo piegherà, il tuo culo grasso. Sì. Ti spezzerà in due. Ti getterà in ginocchio, e implorerai perdono. Striscerai, e non sarai perdonato. Piangerai.

Nessuno ha visto. Ma tutti hanno sentito il portale, il passo di Giona Porcu, il sibilo della falce, il silenzio, il corpo che cadeva senza un gemito. La testa che rotolava e sbatteva prima di fermarsi, sola. I passi. Il portale sprangato.

Con un colpo di falce, via la testa. Le mosche ronzano di gioia e volano in alto, ubriacate dal profumo di sangue.

Raccolgono il grano, e lo lavano dal fango. Sollevano il corpo e lo compongono con amore in una cassa. Le donne inventano ghirlande di fiori di

carta e cuciono il collo alle spalle. Lo portano in terra consacrata, e cantano. La voce di tizia Cosima è lamento di bestia ferita.

Rientrano nelle case, muti.

È notte. Mintonia racconta. - Ha lasciato aperta la porta della stanza. Tutta aperta. Si è ubriacato, è fermo, seduto, non conta l'oro e non canta. Fissa un'ombra della candela, un'ombra che danza nel muro, e prima del muro c'è Teresa, gli occhi di lui le passano dentro e non la vedono, come se non ci fosse. Lei sta ferma faccia a terra e prega «Sparisci, demonio» e un'altra volta «Sparisci demonio». Lui non la sente e non la vede. E non vede i servi, tutti davanti alla porta, fermi come pietre, che lo guardano.

Si addormenta, si sveglia, è nuovamente Giona Porcu: chiama i servi più fidati e malvagi, e prima Boro- re, capo della banda - lo chiamano Cane tutti quanti, Giona Porcu compreso. Vengono dalla campagna, abituati a sparare.

Murano il grano in una stanza. La chiave dell'unica porta è appesa ai pantaloni, assieme a quell'altra che tiene rinchiusi l'oro e Teresa.

La famiglia è Cane e i banditi. Mangia con loro, attorno a un tavolo vecchio nel cortile, e con loro si ubriaca. Gli raddoppia la paga e l'acquavite. Al buio impazzisce, o recita, e urla, bestemmia, spara contro le stelle e il vento del nord.

Teresa prega: - Sparisci, demonio.

Luisu compie dodici anni. E corre. Non sa di avere dodici anni, né perché corra. Obbedisce a una voce che non sapeva di portarsi dentro. Che non ha mai parlato, prima, e ora incita, coro di tutte le voci sentite nella vita, tutte assieme: - Corri, corri!

Corre veloce, come se dodici anni fossero serviti tutti a preparare questa corsa.

Gli zoccoli di legno sui ciottoli, sulle pozzanghere. Il vecchio Isaia, che ha visto Lucifero danzare, li sente arrivare, e sorride. Una volta ha visto gli anni, i dodici anni maledetti.

Le notti d'estate erano brevi, calde, e d'inverno erano fredde e lunghe. I giorni, Isaia li ha riconosciuti uno a uno, e li ha contati e ordinati. Ogni notte ha sottratto un giorno dal conto che lo avvicina alla morte, e ha sommato un giorno a quello che lo allontana dal demonio.

Sorride.

Luisu è sulla soglia. Esita. Le voci comandano: - Entra.

La stanza è scura, sporca. Il braciere è spento. Un ammasso di stracci fangosi, in un angolo, rivela e nasconde un uomo accovacciato.

Il bambino vorrebbe domandare: - Perché? Chi ha guidato i miei passi? Chi ha parlato alla mia anima?

- Ma non può. La bocca è stretta da mille mani. Siede sulla terra coperta di cenere.

Guarda il vecchio, tante volte immaginato. Un raggio di luce e polvere scende da una fessura dal tetto, illumina una faccia nera, ferma e morta, come bruciata dal fulmine. Gli occhi sono vivi, grigi e bianchi. E giocano con la luce e col buio, spariscono e ricompaiono.

Antioco Isaia Durzu riconosce gli occhi neri, muti e attenti, del messaggero. Li ringrazia e li benedice.

Luisu vede Lucifero che danzava. Il vecchio chiude gli occhi e si lascia morire.

Sulla porta le donne. Raccolgono gli stracci. Li seppelliscono.

- Corri. Corri!

Si lascia il paese alle spalle, e il sole che tramonta. La terra oltre i muri appartiene a Giona Porcu. È scura, secca. Luisu la sente cantare un canto minaccioso, di cavalli al galoppo, di cani e bastoni e fucilate. Corre.

Le canne. Getta al vento i vestiti, attento alle trappole dell'acqua infida e del fondo scivoloso. Si tuffa, nuota. L'acqua è fredda.

Oltre il fiume le colline nemiche, pietra e rovi. Solo un giorno di neve rossa sono state gioielli e hanno luccicato al sole, rosa e sangue.

L'aria oltre il fiume è silenziosa, profumata, tiepida e dolce. Luisu si sdraia sulla riva. È incantato, stordito dai profumi delle erbe, asciugato da un vento leggero di primavera anticipata.

- Corri. Corri!

Sassi, sterpi, cardi di ogni specie, fiori secchi. Disegni di una luna grassa e rossa, ombre silenziose. Non si accorge di salire. Sulla cima il vento porta un profumo sconosciuto, dolce, acre. Viene dal mare, anche se il mare è lontano, a giorni di cammino.

La luna va in alto, bianca, e illumina un sentiero in un bosco di alberi senza foglie, con spine lunghe e acuminate. Le più infide, nascoste alla luna, segnano di sangue le caviglie di Luisu.

Poi i rovi spariscono in un prato di erba umida.

- Corri! Corri!

Rumori d'acqua che cade, tintinna, fluisce via tranquilla. Una parete di roccia taglia il prato, e un filo d'acqua cade disegnando arabeschi bianchi sulla pietra, fino a una fontana, e scivola tranquillo oltre il bordo, si perde nell'erba. Bianco come latte, alla luna.

La notte è stata lunga, e Luisu non si è mai fermato. L'alba lo trova davanti alla fontana. L'erba è verde, scura. Le pietre bianche e grigie riflettono le prime luci. L'acqua della fontana è bianca come latte.

Luisu unisce le mani, si piega. Beve. È latte caldo.

Un uomo si avvicina con passo da vecchio. Dondola lentamente una lanterna rossa per cacciare le ombre dal mondo. I contorni del viso sfuggono. È un prete. Si ferma alla fontana. Un uomo senza testa. La lanterna rossa si

scioglie nell'aria, scompare nel nulla, e si porta dietro la mano, poi il braccio, poi la tonaca. Al posto dell'uomo esce il sole.

- Torna al paese, e racconta - un canto, la voce di una donna giovane.

Al ritorno le spine e i rovi diventano cenere, come se anche loro, che vivono da sempre su questa terra, fossero creature di un incantesimo.

Tutti calpestano le tracce del bambino. Le donne e le brocche e i piedi pesanti dell'uomo che trascina il carro.

Nessuno più muore. Non può morire, chi beve quel latte benedetto. La terra delle colline annerisce, ingrassa, si fa morbida, sputa via le spine. È terra, pronta a darsi, a farsi fecondare. Trascinano le vanghe e gli aratri. Avvolte nei fazzoletti, le sementi scampate alla fame: le più dure, le più secche.

Di notte cantano, per vincere il freddo, per farsi coraggio, per i piedi che saltano di gioia.

I semi germogliano, sulle colline e nella terra di Giona Porcu. E le spighe ingrassano, sulle colline e nelle tanche. Al raccolto, sulle colline i chicchi sono grano, e nella piana di Giona Porcu sono spine rosse che ridono al sole come denti di demonio.

L'avarò non ci crede. Monta a cavallo e sprona. Cavallo e cavaliere volano sul paese, abbracciati. La bestia galoppa con la bava alla bocca, non si impenna e non scalcia. Vola, come se conoscesse l'esito del viaggio e fosse impaziente.

L'avarò arriva al suo grano. Smonta, si piega. Raccoglie una spiga e la stringe nel pugno, forte forte, per spezzarla e sentirne il cuore. E sente cento spine che bucano il palmo della mano e lo fanno sanguinare. Spine rosse dure come pietra e taglienti come coltelli.

Giona Porcu si ferma nel gesto di raccogliere e stringere nel pugno. Trasformato in pietra.

Cane e i banditi fuggono. Per strada troveranno Donna Nostra Malaria, che li concherà per le feste.

A settembre il latte della fontana è acqua, e la morte riprende il suo posto nel paese.

Passano le stagioni e gli anni. Giona Porcu di pietra cade faccia a terra e nessuno lo raccoglie.

Teresa ha pregato tanto, e il cielo l'ha esaudita. Ha trent'anni, e ride sempre. Qualunque cosa faccia, ride. Comunque si comportino gli altri, ride. Sempre. Non è più di questa terra.

Una volta sola il cavallo nero di Giona Porcu ha galoppato con la bava alla bocca, senza ribellarsi né scalciare: per accompagnare a morte il padrone che odiava. L'ha visto diventare di pietra e ha nitrito come se ridesse. È volato via, e nessuno ha tentato di prenderlo.

- Chi avrebbe potuto? Era un demonio...

Si è arrampicato nel paese, si è fermato davanti a casa di zia Cosima e ha leccato la guancia di Luisu, che fantasticava seduto davanti alla porta guardando un volo di rondini.

- Voglio andare per il mondo - ha detto il bambino - per vedere come vivono gli uomini. Tu capiti a proposito. Non so come ti chiamasse il tuo padrone.

Io ti chiamerò Araj. Ti piace?

Traversano fiumi, valicano montagne. Luisu mangia mele e noci, suona un flauto di canna e sfida Araj a correre sul bordo dei crepacci e fra gli alberi, dove l'agilità vince sulla forza. I piedi del bambino sono piedi di capra e di volpe. Vince lui, nella foresta e sull'orlo del precipizio.

Case bianche splendono al sole, lontane, oltre una piana alberata. Dagli alberi pendono frutti rossi e gialli. L'aria è profumata.

C'è un uomo, accovacciato sotto un albero, col naso per aria e un fazzoletto bianco in mano. Poi un altro. E un altro. Tanti. Tutti col naso per aria.

Araj si ferma davanti a un vecchio dalla gran barba sporca, e la camicia, le ragas, i piedi, lavati nel fango delle pozzanghere. - Buongiorno, signore - saluta Luisu. E quello risponde - Ssst! - portando l'indice destro alle labbra.

«Vuol dire: stai zitto e aspetta... » pensa Luisu, e obbedisce. Poi il vecchio scrolla le spalle con espressione delusa, e chiede: - Anche tu a cercare erbaluzza?

- No, signore. Non so cosa sia l'erbaluzza, e non lo immagino neppure.

- Bravo! Ammetti la tua ignoranza e non pretendi di saperne più di chi è nato prima. È un buon segno, ragazzo. È onestà, cioè l'opposto della presunzione... Bravo!

- Ti ringrazio, signore, e ti ringrazierò di più se vorrai spiegarmi cos'è quest'erbaluzza, a cosa serve, e perché la cercate in tanti...

- Chiedilo a qualcuno degli sbruffoni qui attorno. Chiediglielo. Sentirai, le risposte che sapranno dare. Un vero spasso. Vuoi sapere qual è la verità? Non sanno cosa cercano, né perché lo fanno. È così, sono ignoranti e superstiziosi. Tu dici: sono giovani, impareranno. No, rispondo io, da come hanno cominciato si vede bene che finiranno male.

- Non hai risposto alle mie domande, signore...

- È un segreto. Tu, però, sembri un ragazzo onesto. Anche se non è detto, l'apparenza inganna e potresti guastarti più tardi, a contatto con le mele marce. Io sono vecchio, e benché sia compito dei vecchi trasmettere la saggezza appresa in anni di esperienza, nessuno di questi sbruffoni mi ha mai interrogato. Hanno preferito seguire fantasie bislacche, piuttosto che invitarmi a spiegar loro la verità. Vanitosi e stupidi... Io cercavo erbaluzza quando

ancora molti di loro, e tu stesso, non eravate neanche nati.

- Cercherò di non guastarmi, signore. Ancora non hai risposto alle mie domande...

- E sia. Ti svelerò il segreto. Una manciata di erbaluzza rende inesauribile l'oro di qualunque baule. Solleverai il coperchio, ci getterai erbaluzza, e prenderai oro a sacchi e badili, spenderai nei vicoli e nei palazzi, pagherai donne e mercanti, e il giorno successivo il baule sarà pieno, come non l'avessi mai vuotato. Questa è la magia dell'erbaluzza. Se qualcuno dovesse raccontarti che sveglia i morti, non crederci. Solo Dio può tanto.

- Ti ringrazio, signore. Perdona la curiosità che mi spinge a un'altra domanda: perché sedete tutti quanti sotto gli alberi, con gli occhi fissi al cielo e i fazzoletti in mano?

- La tua ignoranza supera ogni limite, ragazzo! Non conosci le leggi del rito, i rudimenti dell'arte! La prima legge afferma: chiudi il nido del picchio col gomorroio.

- Cos'è il gomorroio, signore?

- Non conosci neanche il gomorroio! Ma da dove vieni?

- Da un paese lontano, signore.

- Guardalo, allora - e il vecchio indica un disco di metallo dorato che splende al sole dal nido di un picchio. Luccichii e barbagli, tutto attorno, rivelano cento e cento gomorroio, in ogni albero. - Il picchio teme il gomorroio. Scappa appena lo vede, e vola a cercare erbaluzza. Solo il picchio la distingue, fra tante erbe differenti. Strappa trentasette fili, e torna. Davanti al nido vola in segno di croce e stringe forte l'erbaluzza nel becco. La magia si avvera, e il gomorroio sparisce. È così: l'erbaluzza fa sparire il gomorroio nel nulla. La gioia del picchio è grande e apre il becco per cantare. Bisogna stendere il fazzoletto al momento giusto, non un attimo prima né uno dopo, e chiuderlo in un baleno. La terza legge afferma: più in fretta chiudi il fazzoletto, meno erbaluzza volerà nel vento. Si fa così, guarda.

Il vecchio comincia a saltellare, seguendo il volo di un picchio immaginario, ansimando e stendendo il fazzoletto ora a destra ora a sinistra, e più in alto o più in basso, e chiudendolo con gesti veloci da mago illusionista. E si allontana, trascinato dalla finzione dell'inseguimento, e contagia frenesia agli altri cercatori. Cominciano tutti quanti a saltellare dietro picchi inesistenti. Sbandierano i fazzoletti in una danza muta.

- Grazie, signore, - urla Luisu, e riprende il cammino fra alberi, profumi e danzatori. La strada è terra scura.

Più tardi si copre di ciottoli neri.

Nel paese non c'è un'anima, non si sente una voce, e si muove soltanto un volo di corvi attorno al campanile. Vicoli e cortili aperti echeggiano gli zoccoli sui ciottoli.

Araj si ferma davanti all'angolo scuro fra due case. «Come avesse sentito

profumo d'acqua» pensa Luisu. «Una fontana qua dentro?» e protegge gli occhi dai riflessi del sole sull'intonaco bianco delle case, con la mano aperta. Scruta l'angolo d'ombra, che rivela un sentiero ostruito da un uomo sdraiato e coperto da un'armatura di botti, botticelle e borracce, e con due collane di bicchieri di ferro attorno al collo.

- Hai acqua in quelle botti, signore?

- È acqua - risponde quello con voce roca.

- Puoi darmene un sorso?

- Posso dartene un bicchiere, un secchio, una botte da venti o da quaranta, ma non un sorso: che misura è?

- Un bicchiere per me e un secchio per il cavallo basteranno, grazie.

L'uomo non si muove. Non tocca i bicchieri né riempie alcun secchio. Luisu aspetta, e il tempo passa.

- L'acqua che hai promesso, signore...

- Prima il danaro, ragazzo. Cinque centesimi per il bicchiere e mezzo soldo per il secchio.

- Danaro? In questo paese non è possibile bere senza pagare?

- La fontana è più avanti, lungo la strada. Non è lontana e l'acqua è la stessa delle mie botti.

- C'è qualcuno così tonto da comprare la tua acqua quando può averla più fresca, senza sapore di botte e senza pagare mezzo soldo?

- Hai fatto una domanda stupida. Se esiste un venditore d'acqua esistono certamente compratori d'acqua, e non è detto che siano più tonti degli altri. Se aspetterai fino a sera capirai perché. I cercatori di erbaluzza torneranno tutti insieme, al tramonto, e correranno alla fontana con le brocche, si ammasseranno, si faranno largo a gomitate e spintoni, urleranno come dannati, e uno impugnerà una leppa, un altro un bastone. Correrà il sangue, come ogni sera, perché a molti non piace farsi scavalcare, calpestare e minacciare dall'impazienza altrui. I più furbi compreranno la mia acqua, risparmiando salute e tempo. Saranno i primi ad addormentarsi e domani si sveglieranno all'alba, ora ideale per l'erbaluzza.

- Da quanto tempo gli vendi la tua acqua?

- Da trent'anni.

- E hanno sempre cercato erbaluzza?

- Da prima che io nascessi.

- Qualcuno l'ha trovata?

- Mai nessuno.

- Perché?

- Ho ascoltato i racconti dei delusi, e ne ho tratto una conclusione: il picchio fugge appena vede il gomorro, e cerca un nuovo albero dove fare il nido. Un cercatore lo segue e prepara il gomorro. È una catena senza fine. Mai nessun picchio cerca erbaluzza. Non so se l'abbiano mai cercata, nella

notte del tempo, né perché i cercatori si ostinino a credere che la cercheranno...

- Grazie, venditore d'acqua. Berrò alla fontana e non andrò in cerca di erbaluzza. Non saprei che farmene. Non ho bauli d'oro da moltiplicare.

- Moltiplicare l'oro? Come ti salta in mente? Questa non l'ho sentita proprio mai...

- Ognuno dei cercatori ha una verità, una fede diversa da quelle di tutti gli altri. Uno dice che cancella i peccati mortali dall'anima, un altro che restituisce i capelli ai calvi. Le discussioni sono interminabili. Strepitano che protegge da Donna Nostra Malaria, che regala visioni del paradiso e dei santi, o che rende più fertili le pecore. All'uomo che la mangi condita di solo sale donerà la forza di sollevare una vacca con la mano destra, chi beva l'acqua in cui è stata tenuta in infusione leggerà il pensiero del prossimo, o avrà l'astuzia della volpe, o l'occhio dell'aquila... Conosco una sola magia che moltiplica l'oro, ed è quella del misero venditore d'acqua... La fortuna ti protegga, ragazzo. Ne avrai bisogno, in questa terra di uomini che non amano farsi interrogare. Addio.

- Addio, venditore d'acqua - saluta Luisu.

Araj vola e l'eco degli zoccoli rimbomba come la fuga di una banda di predoni o l'inseguimento di un drappello di soldados.

La fontana è un getto d'acqua in una vasca di granito. Non c'è anima né voce. Bevono a sazietà e si lasciano il paese alle spalle.

Scende la notte e Luisu si addormenta. Torna il giorno e il sole illumina una piana spaccata in crepe e fenditure lunghe molte braccia, senz'acqua né erba, e un monte lontano, desolato, da cui viene un brusio, un mormorio, l'ombra di un rumore, che aumenta man mano che si avvicinano. Alle pendici è un concerto di diavoli impazziti, nascosti.

«Viene dall'altro versante» pensa Luisu, e sprona, ma gli zoccoli scivolano, Araj indietreggia e vuol fuggire. «Ha paura. Pure, ha portato sulla groppa Giona Porcu, ha già avuto affari col demonio...». Il bambino parla all'orecchio del cavallo: - Araj bella, voglio capire la causa dei sonus. Dobbiamo arrivare almeno in cima. Magari poi fuggiremo, te lo prometto.

Il cavallo non scivola più, come avesse capito.

Salendo, voci umane e nitriti, fischi e spari. Dalla cima del monte una valle bruciata, attraversata da uomini e cavalli che arrivano da ogni direzione, a cento e cento, e corrono tutti a una nuvola di polvere che si innalza fino al cielo, e produce il clamore più alto, i tuoni di dieci temporali tutti assieme, mille agnelli sgozzati in un attimo, un pandemonio. Luisu spalanca gli occhi, e cerca di capire cosa nasconde quella bolgia.

Una cavalla nitrisce come se piangesse, si contorce sulla sabbia, e un uomo la insulta: - Bestia schifosa sozza porca e bastarda... - e le danza attorno

infogato, torturandola con calci e scudisciate.

- Signore - grida il bambino. - Non faresti meglio a lasciar partorire la cavalla, invece di maltrattarla in quel modo?

- Sicuramente no, tonto. Deve arrivare al pozzo prima di figliare.

- Quale pozzo? E perché?

- Il pozzo di San Pancrazio, laggiù - risponde l'uomo, e indica la nuvola di polvere. - Soltanto se berrà quell'acqua figlierà un puledro verde...

- Verde?

- Verde. I puledri più belli, i più preziosi, i più rari, la manna dal cielo!.. Pur di averne uno pagherei un tesoro e vent'anni della mia vita, - risponde l'uomo, e si ferma. Gli occhi si perdono in un sogno.

Torna alla realtà, e frusta la cavalla che ansima, immobile, e lascia colare un filo di bava dalla bocca.

L'aria è asciutta, secca, turbini di polvere gialla fine come farina si infilano dappertutto, nelle scarpe e nel naso. Brucia e ha gusto di ghiande secche e sangue di cavallo.

Un nitrito lungo e disperato accompagna al mondo il puledro. Bagnato e tremante muove le zampe in aria, senza capire, e la polvere lo copre in un baleno.

L'uomo si inginocchia, solleva il viso rigato di lacrime e stringe i pugni fino a infilzarsi con le unghie.

Serra le mascelle in una smorfia di rabbia e grida: - Dio! Perché non vuoi che arrivi al pozzo? Trentadue hanno figliato in strada. Trentadue, non una. Porco!

- Si piega, scosso dai singhiozzi, e biascica bestemmie.

Una cavalla imbizzarrita arriva chissà da dove, sfiora Luisu e scalcia, seguita da un uomo che agita in aria una frusta nera a tre code. Calpestando il puledro appena nato, senza badarci, e corrono al pozzo.

Uomini e cavalli, polvere e boghes, nitriti e fucilate. Un volo di avvoltoi oscura il sole, e Luisu sussurra: - Araj bella, se c'è un pozzo è pieno di cadaveri. Via!

Fuggono. - Via! Via! - La terra di quel monte era fuoco, e dalle crepe della piana si sollevavano incubi e duennas. - Via! Via!

Fino a notte. L'aria è silenziosa, profumata di ginestre. Luisu si addormenta sulla criniera.

Il sole illumina una pianura gialla, infinita. Il vento dondola fiori rossi, gialli, viola, di ogni specie di cardo, e spine argentate di cardo mariano.

Nient'altro fino a notte, e la notte è senza luna. Laggiù, lontano, una fiamma nel buio.

«Uomini» pensa Luisu, «e forse cibo, riparo, acqua...».

Araj vola. Arrivano in un attimo. Sembrava lontano, era appena più avanti. La fiamma è una lampada appesa a una foglia di palma secca, pende dall'angolo di una casa.

Luisu scende, barcolla. È stanco di stare in groppa. Ha fame, sete.

La porta si apre senza dargli il tempo di bussare, e lascia uscire una nuvola di fumo.

«Hanno sentito gli zoccoli» pensa Luisu, e vede una donna bassa, curva, attortierà, avvolta in uno scialle nero a ricami dorati grandi come unghie di bambino. Il viso è vecchio, nero come pece e rugoso come uva passa, e le orbite dei suoi occhi sono vuote. Sorride mostrando due file di denti d'oro che lampeggiano assieme ai ricami dello scialle. - Vieni dentro. Siediti con noi. La zuppa è quasi cotta -. La voce è cristallo e si spezza nelle tonalità più alte.

«Dove sono i suoi occhi?» si chiede Luisu con un brivido. La vecchia lo prende per la manica, lo tira giù fino a farlo passare sotto la porta troppo bassa e lo trascina in una spelonca affumicata. Al centro arde un fuoco. A Luisu pare lontano come le colline del paese. Non c'è finestra né camino. Una nebbia grigia ristagna e si addensa.

La vecchia lo spinge su una sedia e lo abbandona. La sedia è troppo piccola, lo costringe a star chinato coi gomiti poggiati sulle ginocchia e la faccia sulle mani. Attorno al paiolo che bolle sul fuoco si muovono come serpenti le dita lunghe della vecchia, artigli affilati.

- Io l'ho vista, giuro! - giura una voce a destra, Luisu si gira, spalanca gli occhi. Vorrebbe distinguere qualcosa in quel fumo, ma riesce soltanto a lacrimare. Chiude gli occhi. - L'ho vista, giuro! - è una voce da uomo adulto, chiara e sorridente.

- Una giana viva, alta non più di quattro palmi. Aveva un vestito di pelle cruda, e mangiava frutta selvatica. Quando si è accorta che la spiavo è fuggita, timida come un cerbiatto.

- Bugiardo... - piagnucola un bambino, dall'altra parte della spelonca, oltre il fuoco, invisibile anche lui. -

Io l'ho vista veramente, una giana. Alta trenta piedi e bella come il sole. Si arrabbiava ogni giorno senza motivo e strillava in continuazione. Era vanitosa, e usciva solo di notte perché il sole non le annerisse la pelle. Tesseva sempre broccati e una volta si è tagliata le dita con la mezzaluna mentre tritava il prezzemolo.

- Non è vero - gracchia una voce dal tetto («Una cornacchia che parla!» pensa Luisu) - soltanto io conosco la giana, la vedo ogni santo giorno. È coperta di stracci luccicanti e ha unghie nere affilate. Succhia il sangue ai bambini.

- Smettila uccellaccio - strilla la vecchia, e la voce è cristallo in mille pezzi. Agita un bastone per tentare di colpire la cornacchia. Poi si volge a Luisu, il viso nero sorride e la voce è lattemiele: - Parla per dispetto. Dice le bugie. Le gianas non esistono, lo sanno anche i bambini. Uomini cattivi, ci sono, altro che gianas. Mi ricordo, una volta, sono andata alla festa di San Francesco, con gioia, oh, per la festa e la benedizione. Arrivo con questo animo pio, e subito tolgo dalla sacca il fillindeu benedetto, che nessuno può rifiutarsi almeno di assaggiarlo. Comincio il giro da due malarittus dae su dimoni, e cosa fanno? Ridono! Non vogliono il fillindeu benedetto! «Nessuno può rifiutarsi almeno di assaggiarlo!» dico io, «se non bevono questi scriteriati non berrà nessuno!». E conservo il fillindeu. La giornata a poco a poco se ne va e la notte viene. Tutti tornano ai paesi, e per strada, sull'orlo di un burrone, i cavalli di quei due imbizzarriscono senza motivo. E cadono tutti e quattro, cavalli e uomini, e si troncano le ossa sulle rocce. Male han fatto, dico io, a non bere il fillindeu, e la mano del Signore li ha puniti.

- Raccontala come si deve - corregge la cornacchia.

La vecchia agita il bastone nella nebbia, a casaccio e inutilmente. - Volevi avvelenare tutti, col tuo fillindeu. Per rubare il denaro, l'oro dei corpetti, le camicie di seta, gli orecchini e pure le elemosine. Ma dovevano sorbirselo tutti proprio tutti, altrimenti ti avrebbero smascherata e uccisa. Hai scelto per primi quei due, perché li avevi ben osservati e pensavi che ti avrebbero resistito. Hanno mandato all'aria i tuoi piani. Il fillindeu l'hai fatto sparire in fretta e furia prima che qualcuno volesse veramente assaggiarlo.

- Vero. Vero, - conferma il bambino piagnucoloso. La vecchia smette di inseguire la cornacchia e si tuffa nella nebbia a caccia del bambino, che continua senza mutare di una nota il piagnisteo. - Hai pensato alla vendetta tutto il santo giorno. Eri piena di fiele. Tu stessa hai gettato l'erba di biscia nel naso dei cavalli, proprio mentre imboccavano il sentiero sul burrone. Per questo sono imbizzarriti, non senza un motivo.

- Proprio così! - aggiunge la voce a destra di Luisu. La vecchia riappare vicino al paiolo. Si ferma. Ha un sorriso fra i denti stretti, orrendo. («Dove

sono i suoi occhi?» pensa Luisu). E l'uomo continua. - Appena i ragazzi sono precipitati, hai cominciato a gridare, e l'eco ti ha ripetuta molte volte. Tutti quanti, nel buio, hanno saputo la notizia della morte. Neppure se avessi gettato il bando... Strillavi come una gallina, eh? Dì la verità, vecchia strìa. Il Signore? L'anno venturo a San Francesco nessuno avrà il coraggio di rifiutare il fillindeu avvelenato. Li spoglierai di tutto e li brucerai, eh? Uno a uno? Soffocavi dalla soddisfazione, sull'orlo del burrone, dì la verità, e come strillavi, eh? «Avete visto avete visto paesani? Il Signore mi ha vendicata. Avete visto avete visto? Male han fatto a rifiutare il fillindeu benedetto. Avete visto avete visto? La mano del Signore li ha spinti nel burrone...».

La vecchia ha cominciato a pestare i piedi dal primo avete visto, come un'ossessa, e solleva una nuvola di cenere che annerisce la nebbia. Respirare è ingoiare cenere. E grida, voce di strìa: - Zitti, zitti, dimonius. Spaventerete l'ospite e non berrà il fillindeu. E chi non beve il fillindeu muore per mano del Signore.

Le unghie della vecchia si agitano controluce nella nebbia, artigli d'aquila sul coniglio. Luisu grida con tutto il fiato che ha in gola, e soffoca nella cenere. - Araj, aiuto - la voce è come nei sogni, ti sforzi di urlare a piena gola e non riesci a sussurrare.

Una zoccolata schianta la porta. La vecchia si getta su Luisu, lo sfiora con le unghie, e sparisce risucchiata nella nebbia - Lasciatemi, lasciatemi, dimonius malarittus... - Nella spelonca le risate di quei tre.

Araj addenta la giacca di Luisu e lo trascina fuori. «Una cornacchia che ride...» pensa Luisu, e respira, tossisce, si trascina. I cardi gli riempiono di spine la faccia e le mani. Si solleva. Balza in groppa e si stringe al collo di Araj. Chiude gli occhi e si addormenta.

Il vento canta un'anninnà.

Lingue gialle. Fuoco. Un uomo che attizza soffiando in un imbuto. È scuro di pelle, ha occhi gialli e lunghi ricci neri. È vestito di panno rosso, ha scarpe dorate con le punte all'insù. Sorride e fa cenno d'invito con la mano. - Avvicinati, non aver paura - è la voce dell'uomo che parlava a casa della vecchia. - Io sono Arrafiebi. Sei ancora spaventato... La strìa non ti è piaciuta. Le si è spaccato il cuore, vedendoti fuggire. «Dimonius, dimonius malarittus», si lamentava, eh?

- Dimonius, signore?

- Il demonio assume mille forme, per indurre l'uomo in tentazione. Ogni volta è diverso -. La voce è quella del bambino piagnucoloso.

- Ogni volta?

- Appunto. Ma non startene appollaiato lassù. Il fuoco riscalda, e ho cibi e bevande a sazietà - gracchia.

- Il demonio è cane bianco, testa di cavallo o culo di bue. O pecora,

agnello, capra dorata, o un ciabattino su uno scoglio in mezzo al mare, il vento che sussurra sconcezze alle orecchie, o un bambino coi piedi d'asino. Vieni qua, fammi vedere i piedi.

Luisu guarda i suoi stessi piedi, temendo che un maleficio li tramuti in chissà cosa. Se potesse non respirerebbe, e pensa: «La strìa l'ha detto, ci sono uomini cattivi, lei stessa, per esempio, e Giona Porcu e i cavalieri di San Pancrazio... altri sono stupidi e incantati, i cercatori di erbaluzza... e ce n'è buoni, indifesi e pieni di magia, mammai, prete Saddi... Questo è diverso. È un demonio. Una volta qualcuno ha disegnato un demonio col carbone, pareva una capra e una donna, assieme. No. Diverso da quest'uomo... Ha trattenuto la strìa perché fuggissi, e avrebbe potuto lasciarmi a quelle unghie... Forse può incenerirmi con un dito, anche ora».

Arrafiebi sorride, annuisce.

«Legge i pensieri... Sta provando il mio coraggio... La danza di un demonio, negli occhi di Isaia, mi ha rivelato la strada...».

- È così, Luì - la voce di mammai, calda, profumata, scura, esce dalle labbra di Arrafiebi.

- Smettila, demonio. Zitto! Scenderò da cavallo e ti ascolterò. Mangeremo e berremo, ma parlerai con una voce sola, la tua, se hai voce tutta tua -. Un coro di grida e risate di dimonius, e urla... Il cielo si abbassa in convulsioni, la terra trema e le pietre danzano il ballo tondo e la notte sfolgora di luci e canti a tenore come se anche i dimonius del giorno dopo volessero partecipare a quella festa, e il sole. - Ho capito - grida Luisu per farsi sentire in quel baccano.

La risata tace, di colpo com'è cominciata. Appaiono dal nulla un tavolo parlato, tre sedie nere e un camino che protegge il fuoco dal vento.

- Scenderò solo se giurerai di non parlare con la voce di mammai.

- D'accordo. Scelgo quest'altra voce.

- Sì.

Luisu siede coi piedi al fuoco e beve un bicchiere di vino rosso. Arrafiebi gira lentamente uno spiedo e parla.

- Giona Porcu era uomo. Cattivo, chiuso, dominato da sogni di ricchezza, e corrotto da vizi che lo rendevano feroce come un cane rabbioso, scesi nel sangue da parte di madre. Forse era pazzo. Ma uomo, non demonio. Un demonio ti ha portato sulla schiena, l'hai chiamato Araj.

Luisu cerca il respiro del cavallo nella pianura silenziosa, e la sua forma, ma oltre il fuoco è buio pesto.

Dall'ombra esce una donna. È scalza, i piedi anneriti dal sole. La bocca è rossa. Nasconde gli occhi con le palpebre abbassate e coll'orlo del mantello. - Voglio una tavola imbandita con tovaglie di batista ricamate e piatti di porcellana - ordina, la voce è un canto sommesso - e fiori di tutti i colori in caraffe bianche, e alberi verdi carichi di limoni, e una fontana che abbia sul

fondo un mosaico di cigni e principesse e al centro uno zampillo alto come Luisu, e una voliera gialla con un corcoro giapponese, una mattina di primavera senza vento, e che dalle guance e dalle mani di Luisu spariscano le spine dei cardi -. Mentre parla tutto si avvera, il sole di primavera, la voliera gialla e la tavola imbandita. Quando tace tornano notte e vento, camino e capra sul fuoco. Le spine dei cardi non tornano.

Nell'aria profumo di capra che cuoce, di rosmarino e di lardo infuocato che sfrigola in cima a un bastone mosso da Arrafiebi, che spiega: - Anche la strìa è una donna. Voleva ucciderti per prendersi il cavallo e venderlo al mercato. Sperava di ricavarne un buon prezzo. Nasconde il fillindeu avvelenato in una botte piccolissima incuneata fra grandi botti di abardente. Sotto la sua casa c'è una fossa dove ha sotterrato cento e cento viandanti. Li avvelena per derubarli, ma anche per il gusto di vederli agonizzare.

- Un tempo viveva in un paese di montagna, e possedeva uno scrigno pieno di smeraldi, rubini, zaffiri e monete d'oro. Sua madre si è ammalata, aveva bisogno di medicine costose e cibi dispendiosi, brodo di oca e ventresca di tonico. La strìa ha giurato di aver perduto la chiave dello scrigno, e ha detto di non volerlo forzare per amore dell'uomo che gliel'aveva regalato e perché comunque non conteneva che muffa e lettere d'amore. Era zeppo d'oro, l'aveva comprato da un mercante di passaggio e la chiave stava nella tasca di un grembiule nero che portava sempre addosso, notte e giorno. La madre si contorceva sul letto e la strìa la guardava, aspettando paziente che morisse. L'hanno bandita dal paese. È scesa in pianura e ha costruito quel camposanto che chiama osteria. Ma è donna, non demonio.

Arrafiebi allunga un pezzo di capra succulenta. Il bambino addenta e domanda: - Tu eri a casa della strìa. Perché?

- Prepara intrugli portentosi. Per te è stata una fortuna: ho potuto sfilarle la maschera da santa vecchierella innocua, intenta al minestrone, con cui cercava di ingannarti.

- D'accordo: Giona Porcu era uomo, la strìa è donna. E voi due?

- Noi due? - risponde Arrafiebi dispiaciuto e sognante. - In un certo senso, o per modo di dire. Se proprio vuoi saperlo, mi è proibito diventare cavallo e falco, chioccia e maialino, elefante e...

- Basta! - interrompe la donna, argento tintinnante. - Non vorrai farci ascoltare il tuo elenco tutto intero! Arrafiebi non può trasformarsi in bestia né in pesce né in insetto, e ha l'abitudine insopportabile di recitare elenchi infiniti di ciò che non sarà mai, per farsi compatire, per rendersi interessante o saprà lui il perché. Eppure può parlare con ogni voce creata e inventarne di nuove, e cambiare naso, età, colore dei capelli, e diventare grasso, untuoso e puzzolente come un mercante, o alto, chiaro, elegante, profumato, barone. Io, che pure ho la vita del gatto, della nube e del fiato sospeso, ho una faccia sola, una voce e sempre questi stessi occhi.

- Uno è nero, notte senza luna, l'altro giallo, mezzogiorno d'estate.

- Siete diversi uno dall'altra. Potete trasformarvi in bestia e mercante. Ma io non posso diventare lupo né parlare con la voce di mammai, e non ho occhi di cielo. Perché?

- Perché è tutto buio, ora? Dov'è il fuoco? Arrafiebi? Perché la strìa non aveva occhi?

«È la mia voce che chiede perché?» pensa Luisu, e si sveglia, aggrappato al sottogola di Araj, che vola sulla pianura. Ha la guancia sulla criniera, come un cuscino. L'aria è fredda, i capelli bagnati dall'umido della notte. Una strada grigia e polverosa continua fino a un orizzonte grigio e polveroso. Si tocca le guance e le mani. Non c'è una spina.

Araj vola. Sulla strada polverosa un serpente di figure, buoi, ruote che rotolano... La coda del serpente è un carro di legno carico di meloni, trainato da due vacche scheletriche che non muoverebbero un passo se un uomo non le pungolasse di continuo, piagandogli i fianchi con un frustino di salice e gridando: - Aio! Hi! Aio!

Luisu guarda il berretto verde consunto, sformato, schiacciato sulla fronte, e l'occhiaia nera attorno a una palla rossa che pulsa e pare voglia fuggire dall'orbita, e pensa «Occhi di rospo», e chiede: - Scusa signore... Cos'è questo posto?... Ieri la pianura era un letto di cardi, oggi è coltivata... Ieri non ho visto uomo, per strada, e oggi una processione che si allunga fino all'orizzonte...

Occhi di rospo non dà segno di aver sentito, né di essersi accorto che un bambino cavalca al suo fianco.

- Aio! Hi! Aio!

- Dove andate, tutti quanti?

- Aio! Hi! Aio!

- Dove porta questa strada?

Occhi di rospo si gira stizzoso: - Al corno della forca, porta! - Accompanya le parole con un ghigno cattivo e torna alle sue vacche, la discussione è finita. - Aio! Hi! Aio!

«Avrai bisogno di fortuna, in questa terra di uomini che non amano farsi interrogare... » ricorda Luisu, guarda il frustino di Occhi di rospo e sprona: - Via!

Araj vola. Luisu è incantato dalla processione: uomini ubriachi, che piangono, o inanimati, o rabbiosi, vocianti, e donne ben sveglie che tengono d'occhio i carri e trascinano per mano bambini scalzi, tristi e cupi come fossero condannati a qualche pena, e carciofi, pomodori, quarti d'asino, orbace, pistocci, argenti, ricami, tappeti e ogni altro ben di Dio alla rinfusa sui carri. Non ha mai visto tanti colori tutti insieme: oro e carruba le guance delle donne, bianca e rosa la carne d'asino, rossi e verdi i pomodori, grigio e nero l'orbace, e tappeti macchiati di giallo e azul.

Cavalieri vestiti di bianco e di rosso si lanciano lunghe fiasche di zucca, le acciappano al volo e ridono a bocca aperta. Galoppo verso la pianura, e in

un attimo sono alle spalle di Luisu, guidano un altro serpente di figure, buoi, carri vuoti, bambini sdraiati sul fondo a guardare il cielo che passa, sorridenti, e donne che corrono nei campi a raccogliere cicoria e ravanelli.

Le processioni marciano in direzioni opposte sulla stessa strada, brulicante come la piazza del paese il giorno del santo. Corrono saluti. - Tornando state?

- Tornando. E voi andando?

- Andando.

- In ora bona!

- Eh!

«Andando dove e tornando da dove?» si chiede Luisu. Non ha il coraggio di domandare più niente a nessuno, dopo averci provato con Occhi di rospo.

Araj prende il passo dei buoi e di un cavallo bigio, ben pasciuto. Il cavaliere guarda fisso davanti a sé, e mai a sinistra, dove lo affianca Luisu, né a destra, dove scorre la pianura di limoni e case di fango. Il naso dell'uomo è il becco di un astore, le guance bianche e ben rasate, la giacca di panno nero opaco, la camicia di lino, candida e abbottonata sul petto da fibbie d'oro, le mani lunghe, scure, pulite, senza calli e gli stivali di pelle nera, morbida, ben ingrassata, infilati in staffe d'argento, e la bocca stretta in una smorfia di disgusto, o di angoscia, e rughe profonde attorno all'occhio semichiuso.

Luisu non ha mai visto una sella, né mai immaginato che potesse esistere un uomo come questo.

Corrono voci, fra i carri - Labài, labài! - e tutti rallentano la marcia, tirano le redini, pungolano i buoi, si gettano in un fossato sul bordo della strada - Labài, labài! - e continuano a marciare.

L'uomo dal becco d'astore ha occhi stretti, grigi, e una voce pacata: - Togliti di mezzo e leva il berretto dalla testa. Stanno arrivando i baroni.

«Alto, chiaro, elegante, profumato, barone... » ricorda Luisu, e obbedisce, raggiunge l'uomo nel fossato.

baroni passeggiano fuoriporta in carrozze rosa, turchesi e ciclamino. Il centro della strada gli appartiene. Servi in marsina nera siedono a cassetta. Una voce vola fuori da un finestrino aperto - No se puede dormir, me le vanto. No hay nadie. Probablemente rayos de la luna. Y no se puede conciliar el sueño. Parece que alguien golpeará la puerta. Me levanto de nuevo, abro de par en par, el aire me da de lleno en la cara, pero la calle está completamente vacía. Sólo se ven las hileras de álamos que se mueven al ritmo del viento...

«Sembrano trilli di rondine» pensa Luisu e cerca di vedere dentro la carrozza, spia dai finestrini visi bianchi di farina incorniciati di boccoli rossi d'uovo, e labbra rossoamarena. Volano risa contagiose da una carrozza all'altra, come se ridessero tutti delle stesse cose.

No. Non tutti. Una carrozza nera. Il viso serio, attento, cupo, di un uomo che ascolta. Dal finestrino vola una voce di donna: - Nada podrá apartar de mi

memoria la luz de aquella misteriosa lampara, nì el resultado que en mis ojos tuvo, nì la impresión che me dejó en el alma...

«Le loro voci son trilli di rondine» pensa Luisu, e le parole sconosciute si perdono nell'aria.

Il bambino chiede al becco d'astore: - Se non avessi levato il berretto?

- Avrebbero fermato la processione per farci assistere all'esibizione di un boia. Ti avrebbero appeso al ramo di un albero, a torso nudo, per darti almeno cento nerbate, e ti avrebbero requisito il cavallo. Qualche anima caritatevole, forse io stesso, ti avrebbe slegato e dato da bere, ma soltanto dopo il tramonto, come vuole la legge. Saresti rimasto lassù fino al buio, con le mosche appiccicate a levarti il sangue...

- Ti ringrazio dell'avviso...

- I baroni hanno denti di iena per torturare gli innocenti, soprattutto se proprietari di un bel cavallo come il tuo... Vieni da lontano, e non conosci la città neanche per sentito dire...

- Come fai a saperlo?

- Chiunque se ne accorgerebbe, se ti osservasse per un minuto. Ammiri i baroni come fossero meraviglie del creato, uova di elefante o cuccioli di minotauro... Li ascolti incantato e sorridi...

- Hai ragione, signore, non so chi siano i baroni, né cosa siano elefanti e minotauri. Ho conosciuto Arrafiebi, però, e Giona Porcu. E non ho mai visto un uomo come te. Come ti chiami?

Il becco d'astore guarda attento il bambino. Per un attimo i suoi occhi sono fessure lucenti, un sorriso nascosto. - Mi chiamo Emanuel Alabì... Se continuassimo a parlare ci riempiremmo soltanto la bocca di polvere sollevata dai baroni... Più tardi ci sarà tempo...

La marcia continua, lenta. - Aio! - Cigolio di carri sulla sabbia del fossato, schiocchi di carrozze che saltano sulle pietre della strada. Trilli di baroni escono dai finestrini e raggiungono Luisu silenzioso. - Lo queramos o no, sólo tenemos tres alternativas: el ayer, el presente y el mañana. Y non siquiera tres. Y non siquiera dos...

Il cielo a occidente è arancio e rosso. Le carrozze dei baroni spariscono. I carri si fermano. Gli uomini impastoiano i buoi, le donne montano tende di pelli colorate e accendono falò. Una launedda modula sottovoce le note di un ballo.

Luisu segue Emanuel Alabì, e pensa: «Mi ha salvato dalle grinfie dei baroni... Non conosco questo mondo, e nasconde pericoli... Araj potrebbe non bastare alla salvezza... Ho bisogno di sapere dove metto i piedi...» e chiede: - Dove andiamo?

- In città.

Cavalcano fino a notte, e il cielo è nero, c'è soltanto una stella.

- Dormiremo lassù -. Un colle. La cima sparisce nel buio.

Araj si arrampica come un muflone, in quattro balzi è a metà strada. Un profumo dolce e acre raggiunge Luisu. - L'ho già sentito, una volta... la notte dei miracoli, prima delle spine... - Guarda nel buio alle sue spalle. Il cavallo bigio scivola sulle rocce, ha paura, non si vede più. - Ehi, Emanuel Alabì, cos'è questo profumo?

- Il mare.

«Chissà cos'è il mare...» pensa il bambino, e Araj in men che non si dica è sulla cima.

Luisu si volge indietro, alla pianura. I fuochi degli accampamenti disegnano stelle - Per sostituire quelle che mancano in cielo? - Davanti agli occhi un baratro nero e profumato, e laggiù in fondo luci minuscole. Camminano, disegnano cerchi e onde tremanti...

Emanuel Alabì divide il suo pane, il suo formaggio e la sua fiasca di acqua di fonte con Luisu.

- Dov'è il mare?

- Attorno, dappertutto. Da qualunque monte si scenda, si arriva sempre a un mare.

- Cos'è?

- ... Acqua. Acqua senza fine. E scritto di Ben Alì, che dalla costa di Barbaria vedeva le belle di Nerja, e oltre Ouled Diellal i margini del deserto, e neppure Ben Alì ha mai visto le pietre di Licata dalla sabbia di Annaba. Il mare è infinito, e vivo. Respira. Gioca, minaccia, e ogni tanto uccide... Bisogna navigare, e guardarlo... Guardarlo. Un'immagine vale più di mille parole... Lo vedrai domani, laggiù - l'indice di Emanuel Alabì traccia un semicerchio che contiene metà del mondo e le luci minuscole che camminano disegnando cerchi e onde tremanti.

- Cosa sono quelle luci?

- Lamparas. Barche di pescatori. È una buona notte, per calamari... - L'uomo cerca il bambino, e vede gli occhi che brillano, spalancati sotto l'unica stella. - Non sai cos'è una barca e forse non hai mai visto un calamaro...

- Hai ragione. Ma non è importante. Mi piace ascoltarti. Le parole sono note di un ballo, non bisogna capire...

Ride, Emanuel Alabì. Accende una pipa corta, dimezzata. - Parleremo fino a che non sarà spenta. Poi dormiremo. Avrai tempo anche domani, per imparare.

- Emanuel Alabì... Cos'è la città?

- Non basterebbe il racconto della mia vita tutta intera... Dovrei dirti di mio padre e di mia madre...

Parla lento, e tra una frase e l'altra aspira una boccata di fumo, la conserva a lungo nei polmoni e la soffia verso il mare invisibile - ... Dovrei dirti di mio padre e di mia madre... e dei sette Alabì che hanno procreato Alabì per

arrivare a mio nonno Vidal Alabì... e arrampicarmi anche più indietro a Ehaim Alabì, che fuggì da Maiorca su una barca da pesca con quattro bauli d'oro e una scimmia ammaestrata... seguito in mare da suo padre Salomone... Che nuotò per trenta giorni, poi diventò lampreda e pescecane... Sarebbe troppo lungo... Una cosa è importante, soprattutto. Guardati dai baroni... Torturano, uccidono, comprano e vendono... qualunque cosa anche se stessi... riveriscili secondo l'etichetta, quando ti capiterà... gli fa piacere, adorano gli ossequi, i salamelecchi e i leccapiedi... gareggiano per un'onorificenza formale, per un titolo vuoto di valore, per una decorazione, per un'inezia... che li faccia apparire diversi, superiori, e obblighi il mondo alla riverenza... fanno le code, come i pavoni, e si specchiano negli occhi del prossimo... Ho un fratello di sangue... si chiama Bassach Manahem... e una volta ha detto che la loro stessa anima, se pure hanno un'anima, è davanti a uno specchio, vede solo se stessa e ignora l'esistenza del mondo... Ma non è così, se è vero che invidiano chiunque, con la massima facilità, per qualunque motivo... Bassach crede che si possa invidiare senza uscire dallo specchio, semplicemente notando la propria bruttezza, ma è un gioco... un paradosso... e Bassach compra, ogni anno, tre pesi d'oro di Persia, e due pugni di gemme di Barbarìa, e vende ogni anno più di cento monili finiti... Li disegna Beth, sua moglie, e meraviglie così non le vedresti al bazar di Costantinopoli... I baroni amano il lusso e i gioielli, per fortuna... Anche se più di ogni altra cosa amano il dominio, e il cibo... fuori dalle mura, nel porto, c'è un mercato più affollato della casbah di Agadir... vendono stoffe, armi, carbone, pesce appena pescato... e barili di baccalà salato, vini portoghesi e droghe moresche... Ogni notte banchettano, ruttano, si ubriacano... vaneggiano di onori e denari, balsami e favori... elisir e complotti per distruggersi a vicenda... Vivono per dominare gli altri... Bassach crede che lo facciano perché non sanno governare se stessi...

- Cos'è il porto? E Agadir?

- ...Dovresti sapere cos'è una nave...

- D'accordo. Cos'è una nave?

- Una cesta di legno, ma grande, più grande della tua casa... vola sul mare, i venti spingono le vele... arriva nei porti delle città... Agadir è laggiù, oltremare, nel cuore di un regno... nel mondo dei Re e dei prodigi... dei flauti incantati... dei creditori di dèi... Adesso basta. La pipa è finita, bisogna dormire.

Emanuel Alabì si corica e copre le spalle con una manta di pelli di pecora. Chiude gli occhi.

Luisu non ha sonno e sente la voce di mammai: - Non vuoi mai dormire... Chiudi gli occhi, bitzinné.

Li chiude. Ma non del tutto, e vede fra le ciglia la mano bianca di mammai che fruga nella paglia e cerca le uova coperte di piume bianche. Le

uova sono tiepide sulle palpebre. La magia l'ha difeso dal male nei giorni di carestia e in quelli di abbondanza, fino alla fine. E la voce calda e scura canta un rosario di parole nuove: - Domani sarai Luisu, Luisu Alabì più tardi, e dovrai imparare, dovrai lottare, la magia non sarà più tuo scudo, Araj dimoni ti accompagnerà, ma soltanto se saprai domarlo...

- Oh... mammai... senza magia... dove porta la strada?

- Al corno della forca, porta! - Il ghigno malvagio di Occhi di rospo accompagna le parole.

«Anch'io ho faticato, ad aprire gli occhi...» pensa Emanuel Alabì, orafo judeo e contrabbandiere. Si rigira sotto la manta e si addormenta.

Luisu apre gli occhi. Una luna si solleva, tonda e gialla come un'arancia, e una luna rossa si abbassa e scompare, e riappare, affonda, trema, ondeggia, scivola, sinuosa.

«Prima c'era una stella... una sola... » pensa, e si addormenta.

Bellas mariposas

Era molto tempo che Tonio lo minacciava ma credevo che scherzava

che lo odia lo so si vede da come lo guarda quando lo incontra e perché cerca sempre occasione di arroparlo di mala maniera

ma credevo che scherzava dicendo Un giorno quello lo uccido

e invece il 3 di agosto è stato il giorno dell'ammazzamento di Gigi del quinto piano l'innamorato mio

non si è mai permesso di allungare le mani se provava gliele tagliavo

se ti fai toccare l'albicocca da bambina finisci come mia sorella Mandarinina pringia a tredici anni adesso ne ha venti e ha tre figli batte in casa privata non è lo schifo della strada ma sempre ti devi ciucciare minca pure scia di qualche pezzemmerda

non mi interessa voglio diventare rockstar dopo che sarò rockstar sceglierò l'uomo

per ora meglio vergine e ogni tanto mi pensavo che l'uomo per dopo che sarò rockstar magari sarà proprio Gigi del quinto piano perché sono sicura che mai mi mette le mani addosso quando dico no se non vuole che lo getto dalla finestra del quinto piano magari sposata e rockstar abiteremo al ventesimo voglio un uomo che se rompe lo butto giù dal balcone e non torna a chiedermi conti

nessuno deve chiedermi conti cosa vuole questa gente?

Mio padre pezzemmerda che conti chiede? Dice Hai dodici anni Caterina devi guadagnarti il pane

Io ti ho chiesto di farmi nascere in questa casa proprio sotto signora Sias in questo cazzo di palazzo in questo cazzo di quartiere? Io ti ho chiesto di farmi nascere?

Tu mi hai chiamato e neppure sapevi che mi stavi chiamando e per dodici anni mi hai fatto stare in questa casa con te tua moglie e tutti i miei fratelli e sorelle sotto signora Sias che caga ogni giorno alle tre del mattino

uno pensa vabbé la rottura quando tira l'acqua però meglio che con le finestre in piazza e i motorini che impennano sui marciapiedi da mezzanotte alle sei e se ti affacci a protestare ti sparano in fronte con le Colt Magnum

se mi affaccio io nessuno spara ma lanciano petali di rose

a me i motorini piacciono e anzi la prima cosa da fare appena compio quattordici anni è cuccarmi un Fantic 313 e andare da mezzanotte alle sei a impennare sui marciapiedi tutto attorno alla piazza rombando tenendovi svegli che tanto per voi è come stare addormentati non vi accorgete della differenza

chi dice che signora Sias è soltanto la rottura quando tira l'acqua non ha mai vissuto a casa mia

la cagata di signora Sias è il cominciamento del giorno e ieri 3 di agosto

dell'ammazzamento di Gigi del quinto piano l'innamorato mio

è cominciato alle tre del mattino come tutti i giorni

signora Sias si è svegliata con gan'e kagai

e ha cominciato: Federico! Federico!

lo dice dieci volte o anche dodici perché il marito signor Federico dorme nella vasca da bagno e si mette la cera nelle orecchie per non sentire la moglie che lo chiama alle tre del mattino

questo spiega quanto è babbasone signor Federico tanto lei prima o poi con quel cazzo di voce che sembra la distorsione di un amplificatore guasto da duecento watt lo sveglia non c'è speranza o la speranza è minima

però intanto che lui resiste tutta la palazzina 47 C di via Gorbaglius quartiere di Santa Lamenera periferia di Kasteddu tutti ci svegliamo

Federico! Federico!

zerria signora Sias che pare la sirena di un piroscavo uscendo dal porto finzas a candu signor Federico babbasone si sveglia e porta il vaso da notte alla moglie che non si può alzare dal letto alle tre del mattino per andare a

cagare nel cesso come i cristiani

altrimenti le viene mal di schiena e non può andare a lavorare al mercato all'ingrosso

e se lei non va a lavorare signor Federico resta senza guadagno perché signor Federico non ha mai lavorato un giorno in tutta la vita lo dice a gloria la sera quando va a giocare a tirzillu i guadagni della moglie al bar di Konkimbirdi

signor Federico non ha mai lavorato un giorno in tutta la vita ha sempre sfruttato la moglie prima facendola bagassa poi donna di pulizie al mercato all'ingrosso (arrotonda facendo servizietti ai macellai)

però se signor Federico non porta il vaso alle tre del mattino e lei si alza e va al cesso le viene mal di schiena e non può andare a lavorare e se signor Federico la arroppa lei non va a lavorare per tre o sette giorni perciò lui non la arroppa si mette la cera nelle orecchie dorme nella vasca da bagno chiude tutte le porte fra la stanza da letto e il cesso e si addormenta

alle tre lei comincia a strillare Federico!

finzas a candu lui le porta il vaso da notte e lei caga cantando perché se non canta non riesce

canta canzoni di moda

Penso positivo di Iovanotti l'ha cantata almeno trenta notti di seguito babbo ha detto Se non cambia canzone mi compro una mitraglia e una di queste notti faccio Rambo sfondo la porta e bocciu a issa e a cuddu calloni tontu

signor Federico babbasone deve stare in piedi a guardare la moglie che canta e

è lunga

poi lui pulisce il culo alla moglie apre la finestra e vuota il vaso in strada

una volta il cagallone ha preso sul casco nero di Malcolm Puddu che fuggiva in moto e l'ha fatto sbandare

la giusta quasi lo cucca per colpa di quel cagallone

la sera da Konkimbirdi Malcolm ha portato un pacchetto con tre etti di cacca del suo cane Isidoro un doberman di tre anni e ha detto a signor Federico O ti mangi questa o ti spacco le ossa delle gambe

e signor Federico ha mangiato dicendo Hai ragione la prudenza è tutto

si è leccato la carta e dopo si è bevuto trenta scioppini ma dice che gli veniva per tre giorni il rutto a profumo di menta di cane

di menta perché signor Federico è bocca fine un signore non dice parolacce merda diventa menta minka diventa missa kallonni diventa palloni maniera tont'e fueddai

siccome signor Federico si copre le orecchie con dodici chili di cera qualche rara volta alle tre non sente la moglie che chiama

allora signora Sias si alza e cammina sul pavimento con gli zoccoli di legno

unu pakiderma

trema tottu sa domu

si siede sul cesso e canta apre il rubinetto dell'acqua fredda mette il dito sotto il getto e fa uno schizzo sulla pancia di signor Federico coricato nella vasca e lo sveglia

perciò dico a mio babbo Tu mi hai fatto nascere sotto signora Sias e vuoi pure che porti soldi a casa da bambina? Io voglio andare a scuola e se non mi fai finire l'obbligo vado dai carabinieri e ti denuncio

Malcolm Puddu mi piace e mi piace tutta la greffa fighi chi non lo sa il mestiere che fanno? Però la giusta non li cucca sono gli unici che si muovono della gente di Santa Lamenera vanno a Barcellona parlano spagnolo e catalano una volta Malcolm è stato in Marocco in un posto che si chiama Ketama e ha imparato a fare il fumo e a dire leila Alla illa Alla Muamad resul Alla o Alla akbar o Alla rakman u rakem

e dice che se parli in arabo ogni tanto dire Alla è obbligatorio

passano frontiere fanno sport Giulietto Conkebagna ha vinto i campionati sardi di corsa campestre sono forti e coraggiosi

invece Massimo mio fratello di sedici anni è finito nella greffa di Patrick Merdonedda e si vede la differenza no sciri kistionai mancu su casteddaiu altro che spagnolo

il secondo rumore di mattina è Massimo che torna alle quattro

cerca di fare silenzio sta molto attento per non sbattere i piedi sulla grancassa di Alex mio fratello di ventuno anni che suona coi Caddos de s'Urrei la banda migliore di Casteddu

e se Massimo al buio dà un calcio alla grancassa domani alla luce Alex gli butta al cesso tutta l'ero che trova per Massimo è come ucciderlo e sulla grancassa non sbatte mai

sbatte in tutti gli altri posti e schiaccia le palle carillone di Luisella mia sorellina di un anno e mezzo

e inciampa nel pallone di cuoio di Ricciotti mio fratello di quindici anni che gioca nel La Palma mediano e forse l'anno venturo il Cagliari gli fa un provino

il casino di Massimo sveglia Eleonora e Martina le figlie piccole di Mandarinina che dormono nella stessa culla in corridoio per fortuna non piangono cominciano a chiacchierare Io bea piama Io bea ecia Tutunu eio

e il tre di agosto alle quattro Massimo ha fatto il solito casino ha calpestato tutte le palle carillone di Luisella per la precisione ventitré fanno un rumore come di sirena che perde fiato

ha sbattuto la testa nella porta di cucina che era aperta e si è chiusa svegliando per la seconda volta tutto il caseggiato

Bei oci Matina ha detto Martina appena sveglia bei diti

e Eleonora ha risposto Tutunu eia bea pipia

inizio di una lunga serena conversazione

e Massimo si è fatto una pera a letto prima di addormentarsi la seconda

della giornata perché la prima se l'è fatta a mezzanotte con tutta la greffa Merdonedda e amigus stontonaus al campo fra i rifiuti per cominciare bene il nuovo giorno

vedi la differenza da is amigus di Malcolm non bucano e non spacciano ero

Giulietto Conkebagna una volta ha visto un puscer che cercava di convincere a bucare una bambina che è sorellina di Giulietto e ha dodici anni come me quel giorno il puscer è dovuto andare all'ospedale con diciassette punti da mettere sutura

e da quel giorno Giulietto arriva d'improvviso a centoventi ha una Norton Commando trovata per caso incustodita dal fratello in Germania arriva davanti al bar di Kulezippula se vede quel puscer lo acchiappa gli dà un cazzotto lo fruga gli prende tutta l'ero che trova la sparge in strada ci piscia sopra e dice Ora sparatela tu pezzemmerda

secondo me se molti facevano come Giulietto Conkebagna girava meno ero e meno ragazzi come Massimo si bucavano

e invece dice che Giulietto Conkebagna fa reato a pisciare l'eroina del puscer e un avvocato del puscer gli ha già mandato tre lettere di diffida ma Giulietto se ne fotte figo

alle quattro e mezza è rientrato Alex da suonare a Pirri al Macarronis io ero scira scira Alex corica nel letto sotto il mio e ho chiesto Com'è andato il concerto? Alex ha detto Una figata e si è addormentato

alle cinque meno venticinque ha suonato la sveglia nella stanza da letto di signora Sias che si deve svegliare per andare al mercato e come sente la sveglia chiama Federico! Federico!

finzas a candu signor Federico arriva e la accompagna al cesso e le fa il bidè e le lava i denti altrimenti se si lava da sola le viene mal di schiena e non può lavorare poi signor Babbasone la veste e scendono le scale

lei ha tacchi e soles coi ferretti e scende di corsa

est'unu pakiderma

Alex una volta si è svegliato e l'ha sentita e ha inventato un pezzo Signora

Sias che scende le scale a mengianu kizi proprio con quel ritmo uguale

sveglia i pochi che sono riusciti a riaddormentarsi

così il tre di agosto si è tolta dalle palle

e alle cinque meno dieci signor Federico è tornato ha sbattuto la porta di casa si è tolto la cera dalle orecchie e si è addormentato in piedi in anticamera

alle cinque è rientrata Mandarinina l'ho sentita perché ero proprio scira altrimenti Mandarinina scivola non si fa sentire arriva a letto e si addormenta vestita tanto dice che è stata spullinca tutta la notte e scira in su lettu invece di dormire

Tonio era già sveglio si è alzato è andato in bagno si è fatto la doccia si è profumato si è fatto i capelli riccetti con la gommina si è messo una camicia rossa e i Levi's da discoteca stretti stretti che si vede il pacco enorme

di tutti i miei fratelli Tonio ha la proboscide più lunga e si vanta con tutti e mamma glielo dice Guarda che non è testa mancai tengas minca manna calloni ses nascili e calloni atturas

tirato al massimo e profumato come una bagassa Tonio è uscito di casa alle cinque e mezza

si è svegliato babbo che tutti i giorni si sveglia alle cinque e mezza dice perché è vecchio e i vecchi dormono poco berus nudda alle cinque e mezza a Tele Campiranis finisce il giochino Chi la spoglia lo presenta quella caghina famosa Battistina Puresciori che abita in questa stessa strada al 21 F

alle cinque e mezza la bagassa di turno fa lo spogliarello a sa toga

babbo si è portato la tele in bagno

la tele quella piccola di cucina con le pile

e lo sentivo che diceva E bogarindi cussas murandas aio caladdas brava brava de aicci aio brava oberi oberi su pillittu faimmiddu biri aio oberi bagassa de aicci brava brava faimmì biri su stampu e su culu

e proprio in quel momento si è svegliata Luisella mia sorellina di un anno e mezzo

babbo voleva chiamarla Moana e mamma per convincerlo gli ha spaccato una pentola Lagostina falsa sulla testa se era una Lagostina vera si spacca la testa e non la pentola comunque anche se era falsa babbo è dovuto andare all'ospedale a farsi mettere dodici punti

mia sorellina si è chiamata Luisella e alle cinque e trentatré

due minuti prima della fine dello spogliarello

è scesa dal letto di corsa è arrivata alla porta del bagno ha provato la maniglia ha detto Pipì pipì

babbo non l'ha sentita urlava Brava brava de aicci beni ainnantis bai cun sa telecamera prus acanta a su stamp'e sa udda brava bagassa

e Luisella si è messa a piangere Pipì voio pipì babbo siemo

e si è pisciata addosso

mamma si è alzata senza dire una parola e è andata davanti alla porta del bagno e l'ha sfondata con una spallata mamma pesa novanta chili è alta uno e sessanta e non ha ciccia

è caduta addosso a babbo che si faceva la folaga

e per fortuna aveva messo la televisione sul davanzale così la porta non l'ha colpita

mamma ha preso il secchio e lo straccio è uscita a pulire la pipì di Luisella e babbo non ha avuto il coraggio di farsi la folaga senza porta ha portato la tele in cucina ha guardato la fine dello spogliarello si è messo i pantaloni e è uscito

alle sei in piazza ci sono tutte le operaie le cassiere le banconiere e le impiegate che entrano al lavoro alle sette in città e prendono il 47

lui è salito sul pullman e ha messo le mani in culo a qualcuna

qualche volta trova la vecchia vogliosa che per farsi toccare l'albicocca frunzita gli fa la folaga ma è raro deve essere proprio disperata per fare una folaga a un pezzemmerda come babbo mio e in questo caso torna contento a

casa e si mette a letto fino alle sei di sera

ma ieri non è tornato significa che è andato in giro sui pullman mettendo mani in culo e magari qualcuna l'ha anche arropato dogna tanti di faint un ogu nieddu ma folaghe nudda folaga ninguna po babbu spuligau

noi fino a notte non l'abbiamo più visto

babbo fa i Cazzi che vuole non lavora ha la pensione di invalido di lavoro ma in vita sua non ha mai lavorato una giornata intera e non è neppure invalido io a uno come lui gli direi La pensione la diamo ai tuoi figli che non hanno chiesto di venire al mondo e devono mangiare e crescere sani a te invece quattro calci in culo finzas a candu non traballas e ti proibisco di rimettere piede in casa tua a mangiare a sbafo

anche mamma ha la pensione di invalida ma primo mamma è invalida davvero perché da piccola ha avuto la polio e infatti ha una gamba che sembra uno stecchino secondo mamma lavora in casa tutto il giorno e di sera va a pulire per conto della ditta La Rilucente al banco di Oristano e Samassi di piazza Giulio Cardanera per guadagnare in nero i soldi per vestirci decenti

mamma lavora

non come quel pezzemmerda di babbo

alle sei ha suonato la sveglia di Ricciotti che si è alzato al volo è corso in bagno doccia e denti in tre minuti alle sei e un quarto era in strada è passato il pullman del La Palma a prenderlo

vanno a Alghero per un torneo estivo di sette giorni Ricciotti dice che ha sognato che segnerà almeno tre gol e ha giurato che l'ultima notte va in discoteca e trova una vecchia lercia allurpita che lo svergina

che segna i tre gol ci credo è capace

andare a cercare la lercia non lo farà mai è troppo timido romantico si innamorerà di qualche modella

quando sarà famoso come Virdis o Matteoli o Zola che sono tutti sardi come lui

una cosa voglio dirti e questa è certa Io Ricciotti Alex e forse anche

Luisella saremo famosi nel calcio e nella musica

non come Massimo o Tonio che hanno preso da babbo bragheri e finiranno come lui

quando ho quattordici anni vado a cantare con Alex ti farò sentire la mia voce e allora mi dirai se sono sciollocara che voglio diventare rockstar o se invece ho la voce più pazzesca che il Signore ha dato a una donna come dice Alex che di voci se ne intende

e alle sei e un quarto signora Nioi ha cominciato a suonare il sax in terrazza

signora Nioi è mamma di Gigi innamorato mio

siccome abita al quinto ha diritto a metà terrazza l'altra metà dopo il muretto è della famiglia Aligas non so quanti sono in tutto perdo sempre il conto diciotto o diciannove ma forse non ho contato la bisnonna di Furtei quella piccola piccola che quando la mettono sulle sedie le gambe non arrivano ai poggiapiedi coment'is pippius

Tonio mio fratello alle sei e un quarto era tutto allippuzziu seduto sul muretto in terrazza con Fisino Aligas che ha la stessa età e è tontu paris me lo immagino camicia rossa quest'estate è l'ultima moda quando vuoi dire Ho voglia di coddare

e non vuoi usare parole per dirlo

i due garibaldini è da almeno un anno che vanno ogni mattina alle sei e un quarto a guardare signora Nioi che prova

per capire l'importanza devi sapere che Tonio e Fisino alle sette tornano a casa non si sgommano la testa si rimettono a letto vestiti e si addormentano

e prima che signora Nioi cominciasse i concerti

alle sei e un quarto in terrazza perché non ha altra ora e altro posto per provare

Tonio e Fisino si svegliavano puntuali alle due per la pastasciutta

signora Nioi suona il clarino e il sax alto nelle Cadozas Limpias

Alex ha detto che l'unico motivo al mondo che gli dispiace di non essere donna è di non potere suonare con le Cadozas e non l'ha detto perché signora Nioi è bonissima

Alex non tradisce la pivella è da tre anni con Simonetta figlia unica di vedova Basciu del quarto piano Simonetta è una bellezza tutta diversa biondina piccola mignon però perfetta poi è timida è vergine e crede in Dio come Alex e come me e come Ricciotti e come mamma e anche Luisella forse vedremo comunque Luisella non mi sembra della parte di babbo

Simonetta vuole sposarsi in chiesa in abito bianco e siccome abito bianco significa purezza è vergine

Alex buono buono accetta e fa bene perché in questo palazzo e anche nel quartiere Simonetta è la migliore a parte me

e Simonetta non è come Samantha Corduleris del piano terra che è vero che è vergine ma l'ha preso nel culo da Tonio mio fratello e da Fisino Aligas

quei due si muovono sempre in coppia come gemelli mamma dice che da soli non sono capaci neppure di chiudersi la cerniera dei pantaloni

Tonio e Fisino hanno raccontato tutto al bar di Konkimbirdi di come sono riusciti a convincere Samantha e la cronaca successiva minuto per minuto parola per parola urlo per urlo e la voce ha girato veloce e potrei raccontarti com'è andata ma non voglio perché è una storia porca

e da quel giorno Samantha fa le folaghe a chi le dice Se non mi fai una folaga dico a tuo babbo quello che hai fatto con Tonio Frau e Fisino Aligas

lei risponde Sei pazzo se lo sa mio babbo ammazza a me e a loro

si china e fa la folaga con cura e attenzione ormai la aspettano tutte le sere vicino al campo lei potrebbe passare dallo stradone e andare dritta a casa nessuno la vedrebbe invece fa il giro lungo passa vicino al campo la incontrano e si fanno fare le folaghe

una che se lo cerca cosa devi pensare? Che le piace però è vergine

come una bagassa se si sposa non è con uno del quartiere

anche babbo quando arriva sera che non ha trovato dove bagnare la aspetta al campo

chi se la sposa Samantha?

Simonetta è vergine vera come me

al massimo nel sottoscala stando vestiti lascia che Alex si sfregghi perciò i gins di Alex ogni sera sono sporchi e li deve lavare ma lo fa volentieri

Alex si sfrega o davanti o dietro ma lei non lo tocca al massimo se si sfrega davanti lo bacia

signora Nioi è tutta diversa è alta nera di pelle di capelli e veste con colori pazzi tipo arancione barellieri della croce rossa prugna televisione guasta giallo peperoni di Guasila blu lampioni intermittenti e altri così

ha quattro figli compreso Gigi innamorato mio e dieci anni fa quando ha bogato di casa a calci in culo l'ultimo uomo che ha avuto perché l'ha cuccato che tentava di coddarsi Silvia la sorella di Gigi che aveva dieci anni

signora Nioi ha detto Questo era il quarto basta uomini sono tutti bestie

io lo so che non è vero ma lei pensa così e non ne ha più voluto nemmeno per il divertimento

Tonio e Fisino credono che è in fame allurpita e che un giorno la coddano io credo di no

alle sette è rientrata signora Sias col camioncino di un macellaio del mercato e ha pagato il passaggio con un bocchino al volo davanti al portone

e don Prendas passando ha girato la faccia dall'altra parte e si è fatto il segno della croce

don Prendas passa tutte le mattine alle sette perché non passa un quarto d'ora prima se non vuole vedere la testa di signora Sias che va su e giù nella cabina di un camioncino di macellaio per pagare filetto e passaggio?

Alle sette e uno Luisella si è svegliata e è corsa in cucina a fare colazione

alle sette e due signora Nioi ha smesso di suonare

alle sette e quattro mamma ha attaccato la lavapiatti

e alle sette e cinque per non sentire il rumore della lavapiatti ha acceso la tele a tutto volume c'era il telegiornale di Tele Campiranis

Cudda facc'e babbasoni ha detto mamma quando ha visto Aldangelo Sugani quel giornalista che sembra sempre che gli hanno massacrato il padre la madre i fratelli la moglie i figli i nonni gli zii e gli hanno lasciato vivi i condomini

Aldangelo Sugani faccia da impresario di pompe funebri in studio per le notizie cun cudda boj'e graba

mi sono messa il cuscino sulla testa

alle sette e sei Luisella ha cominciato a cantare Banane e lamponi

alle sette e sette Tonio mi ha strappato il cuscino di testa e ha detto a voce bassa Stasera uccido cuddu zurpu Gigi l'innamorato tuo così lei impara Non vuole minca di casa Frau? E mancu cussu zurponi de su fillu coddara casa Frau du bocciu giuro stasera lo uccido

poi Tonio si è messo a letto ero fulminata rigida e ho pensato che comunque Gigi non è zurpu però gli mancano nove diottrie all'occhio destro e cinque al sinistro quando si mette gli occhiali non gli vedi gli occhi quando si toglie gli occhiali non vede un pinguino a un metro ma i pinguini non li vede neanche con gli occhiali perché a Santa Lamenera non c'è mai stato un pinguino salvo signor Corduleris del piano terra

babbo di Samantha

torna ubriaco di sera e cammina dritto come un pinguino per far vedere che non è ubriaco e non vede signora Lenijedda sua moglie poggiata all'acero del giardino baciandosi coi ragazzini di quindici anni e anche con quelli di quattordici e di tredici

e alle sette e dieci ho pensato Come farò se Tonio ammazza Gigi innamorato mio?

e ho pregato Gesù di fermare i proiettili della Uzi di Tonio e anche da questo vedi come è Tonio preferisce la Uzi alla Colt Magnum e alla P 38

non ha amore per la precisione spara per massacrare senza vedere innocenti

alle sette e un quarto mi sono alzata dal letto sono andata in bagno a prepararmi mi sono guardata allo specchio e mi sono detta Cate sei bellissima

alle sette e mezza ero vestita l'abitino giallo curzu curzu coi fiori verdi e azzurri se c'è maestrale e lo solleva mindaffuttu sotto ho lo Spido nero di Mandarinina quando aveva dodici anni è giustissimo siamo fatte proprio uguali

e per questo so che a vent'anni senza fare il suo mestiere sarò più bella di lei

quel mestiere invecchia e lei è ancora bella come un angelo

per questo il mestiere rende

farlo da brutta è cosa scempiara e adesso Mandarinina ha i soldi per comprarsi la casa a Mulinu Becciu per lei e per i figli così in via Gorbaglius staremo più larghi

o forse staranno se andrò a abitare con Mandarinina nella casa nuova

lei mi vuole

Come padrona di casa dice

ma prima deve promettere che non farà venire mai uomo nell'appartamento né di giorno né di notte né quando ci siamo io e i figli né quando è sola

e alle sette e trentacinque stavo rifacendomi il letto e Alex addormentato mi ha messo diecimila in tasca

e alle sette e quaranta sono uscita e in strada seduta sul marciapiede c'era Luna Cotzas la migliore amica mia uguale a me di corpo di viso di capelli

tutti ci credono gemelle siamo nate a tre giorni di distanza lo stesso mese lo stesso anno nelle palazzine 47 A e 47 C di via Gorbaglius

una volta Luna ha detto che mio padre si è coddato sua madre tre giorni

dopo la mia

è probabile

la mamma di Luna fa la donna delle pulizie e arrotonda perché signor Cotzas non lavora e oltre a arrotondare signora Cotzas ci prende gusto se è arrivata finzas a farlo con mio babbo

anche se lui dice che quando era giovane era bello come Robert De Niro in Taxi Draiver

Berus nudda dice mamma fia leggiu coment'è

sempre stato brutto e mandrone

proprio come il babbo di Luna brutto e mandrone uguale

siamo come sorelle e più che sorelle

in pullman c'era un grezzo avrà avuto venticinque o ventisei anni capelli neri lisci a forza di gommina e coda lunga venti centimetri tatuaggio di nave sul bicipite destro guardava fisso negli occhi di Luna

ha fatto il buffone mettendosi con un braccio in verticale nel poggiamano che serve ai vecchi per non cadere quando scendono

una signora di quaranta quarantacinque grassa de doji fillus gli ha detto Immoi arruis e ti segasa sa skina

e lui è scivolato con le mani ha fatto un volo è riuscito a cadere in piedi senza scempiarsi neanche un dito ha fatto le corna davanti agli occhi della signora e ha detto Né stria malaritta

siamo scese alla terza fermata e quel balosso guardando la stria non si è accorto

se si accorgeva seguiva Luna in spiaggia e godevo a vederlo tutta la mattina senza cucco

crede che le bambine siano per lui perché è grande e muscoloso Luna ha detto È di sicuro di quelli che fanno il doppio salto mortale tuffandosi in dieci centimetri d'acqua in riva barroso e balosso

io e Luna in spiaggia giochiamo a briscola e non parliamo coi maschi e i maschi manco ci cercano troppo

cercano le tette io e Luna ancora non ne abbiamo potrei mettermi soltanto le mutandine e nessuno mi guarderebbe

anche se Alex dice che ho due boccioli bellissimi lo dice perché mi vuole bene non c'è nulla da vedere o da nascondere ma preferisco il costume intero olimpionico è come una corazza da guerriera

quando sono gasata penso che con lo Spido nuoto meglio

oggi in spiaggia siamo arrivate alle nove e maschi nessuno soltanto mamme con bambini piccoli

i maschi si svegliano tardi

abbiamo poggiato gli asciugamani vicino all'ombrellone di una signora simpatica che stava allattando e ci siamo tuffate

quando nuoto dimentico casa quartiere futuro mio babbo il mondo

e mi dimentico

dovevo nascere pesce

mi piace guizzare sotto il pelo dell'acqua e uscire ogni tanto a respirare e guardare il sole che scintilla sulle ondine di maestrale o abbaglia sulle onde di levante che ti succhiano in basso

mi piace giocare con le onde allungarmi perché mi portino in alto e mi buttino in un gorgo

scivolargli sotto combattendo il risucchio

passargli in mezzo spaccandole a volte sono dure come schiaffi

e quando il mare è come ieri piatto (il maestrale è andato via il levante arriverà più tardi) mi piace ascoltare nell'acqua il rumore del mio respiro che esce e entra ogni tre bracciate

mi piace sentire i piedi che si allargano come mani per spingermi e il movimento a rana delle gambe

Luna nuota uguale preciso

gente di Santa Lamenera non c'è uno che nuota a stile siamo grezzi

siamo andate fino al Capo siamo uscite dall'acqua che avevo le dita a fave lesse e tremavo mi sono asciugata sulla roccia bianca che scottava e con l'acqua del costume ha fumato

Luna ha smesso di tremare nello stesso momento mio e come il sole ha cominciato a scaldarci

ho detto Tonio stamattina ha giurato che ucciderà Gigi

Luna ha detto Quando torni uccidi Tonio

e ho detto Questo non posso farlo è mio fratello mankai tontu

Luna ha detto Avvisa Gigi

e ho cominciato a pensare come e quando potevo dirgli di nascondersi per qualche giorno finzas a candu a Tonio gli passa il makimine credo che gli passerà signora Nioi non lo considera giustamente est unu balossu e invece ho visto che Ele Curreli lo guarda molto

quando Tonio si accorge di Ele scarescia signora Nioi dieci anni di fidanzamento come minimo

non capisco una come Ele Curreli ha un lavoro è bella perché guarda un mandrone come Tonio? Ha sentito della proboscide e boli cosa manna? Vai e cerca

il sole mi ha asciugata in cinque minuti e nello stesso momento io e Luna abbiamo detto Andiamo?

e siamo partite

per questo mi piace Luna non abbiamo mai desideri diversi

uscendo in spiaggia ho chiesto alla signora dell'ombrellone Che ore sono?

ha risposto Le due e un quarto

ho detto Ho passato il tempo in mare e non mi sono accorta del tempo che passava

ci siamo sdraiate a asciugarci sugli asciugamani bollenti

poi siccome era tardi e siccome uno di cinquanta si è fermato a guardare con occhi allurpiti le tette della signora che allattava e con allurpimento uguale anche fra le gambe a me e a Luna la signora si è alzata e ci ha chiesto se la aiutavamo a chiudere l'ombrellone glielo abbiamo portato fino alla macchina la signora ci ha detto Se volete vi do un passaggio

ci siamo messe i vestitini ci siamo tolte la sabbia dai piedi e siamo volate via

volate è giusto la signora andava a duecento in viale Poetto tranquilla precisa superando tutti in uno svummm

Luna mi ha guardato is ogus azicaus terrore cento per cento bucca oberta ho immaginato gli occhi miei sa bucca mia e mi è venuto comico dovevo avere una faccia tonta indimenticabile uguale come Luna

ho riso la signora mi ha sentito ha riso anche lei chissà cos'ha capito? Ha rallentato ha chiesto Dove andate?

E ho sentito dietro Luna che faceva un sospiro lungo lungo

a centocinquanta sembravamo lumache

ci ha lasciate in piazza Repubblica e Luna ha detto Ci prendiamo un gelato?

Sono la massima golosa di gelati al mondo ne mangerei camion ti lascio immaginare la risposta

il sole squagliava l'asfalto bisognava staccare i sandali coi denti a ogni passo e da strada si levava una nebbia liquida che faceva le case a onde e siamo entrate al Bar Europa a farci un cono panna zabaione e cioccolato ho pagato io era la mia colazione coi dieci di Alex

al Bar Europa c'era uno di quaranta alto robusto capelli neri lisci di gommina Armani neri a goccia per nascondere gli occhi porchi Levi's stretti con pacco in evidenza

tipo abbronzatissimo camicia rossa pareva mio fratello Tonio mera prus becciu e leggiu

ci ha guardate fisso e ci ha seguite lo sentivamo sciac sciac sull'asfalto molle con gli Sciulz all'olandese bianchi fino alle panchine di piazza Repubblica

ci siamo sedute all'ombra tutto attorno non si sentiva un cane salvo lo sciacsciac del pezzemmerda

si è avvicinato e ha detto Diecimila se leccate un altro gelatino che vi do io

boj'e gattu in callenturas

Trentamila o niente

ha detto Luna e ho sentito una scossa meravigliosa Azione ho pensato

l'uomo ha detto Va bene

la sburra gli colava dagli occhi

Luna ha detto Prima i soldi

l'uomo ha tirato fuori di tasca un portafogli nero gonfio ha contato trentamila e le ha date a Luna

Luna se le è messe in tasca e ha detto Tiralo fuori

lui ha detto Qui?

E ho detto Guardati attorno non c'è nessuno potrai dire di esserti fatto fare un pompino davanti al palazzo di giustizia

lui si è messo a ridere e ha tirato fuori la minghilledda dritta dritta Luna mi ha dato il gelato a tenere ha preso in bocca la minghilledda e ha morsicato forte

lui ha detto Bagassa

e come lei ha tolto la bocca si è portato le mani in basso e ha guardato il cornetto sanguinante sa conca mussiara e mezzo staccata ha levato lo sguardo

uno che ha visto la morte in faccia per un morso alla minca

i maschi sono così la minca è il pezzo più importante

il pezzemmerda ha guardato Luna e me che davvo i gelati a Luna

e gli ho mollato un calcio forte ai coglioni

lui si è piegato

con una testata a piombo l'ho preso giusto sul naso le gocce Armani sono cadute a terra e si sono spezzate in trenta pezzi ho sentito il rumore della cartilagine che si spappolava ho visto lo schizzo di sangue dalle narici

mi sono spostata in tempo a non sporcarmi il vestito e i sandali

e siamo fuggite Luna mi ha dato il mio gelato un po' è colato via perché abbiamo corso come matte il vento ci spingeva gli abitini si allargavano come ali il levante si è sbrigliato al momento giusto e ci ha portate in un momento a monte Urpinu ci siamo guardate indietro dell'uomo nemmeno l'ombra

D'eus mollau ha detto Luna

e abbiamo finito il gelato sdraiate sull'erba e guardando il cielo

per questo mi piace Luna ha sempre in mente idee di azioni

Con le trentamila gelati per una settimana ha detto

Più che giusto ho risposto

in cielo non c'era una nuvola

ho detto Vorrei darti un bacio

Luna ha detto Anch'io

ci siamo date un bacio sulle labbra leggero leggero

e mi è dispiaciuto dire Dobbiamo andare devo avvisare l'innamorato mio

siamo scese dal monte tenendoci per mano ogni tanto ci guardavamo e ci siamo dette molte cose che a te non interessano abbiamo riso molto

in pullman eravamo belle allegre un ragazzo forse di diciotto ha detto Fate ridere anche me?

E Luna gli ha risposto Tu fai ridere da solo senza bisogno di aiuto

tutti nel pullman hanno riso il ragazzo è diventato rosso come tomatta beccia non ha avuto più il coraggio di guardarci

l'autista del pullman uno giovane coi capelli color'e pistinaga ha detto Bella barra po essi pippias

e scendendo gli ho gridato Castiarì a su sprigu e appustis nara itta ses nasciu a fai

davanti al portone ho detto a Luna Sali con me andiamo insieme

mi sentivo buona e santa salvavo la vita all'innamorato mio un'avventura vera meglio di Biutiful

ha aperto Gigi innamorato mio con una faccia da interro gli ho sorriso e gli sono venuti due lacrimoni gonfi gonfi parianta piras e gli ho detto Cos'hai?

E si è messo a piangere lacrime per terra sul tappetino nel portaombrelli una fontana ammakiara

Luna mi ha guardata come dire Cos'ha?

E l'ho guardata come dire Che ne so?

Poi Gigi l'innamorato mio che me lo volevo sposare ha detto Ho voglia di morire

e Luna gli ha chiesto Perché?

E lui ha ricominciato a piangere a scracaglius e a me la cosa non so dire perché mi è puzzata e pensavo Cos'è tutto questo pianto e tutto questo mistero?

È passata Silvia che ha vent'anni e va all'università Silvia bella e gentile non pare manco nata a Santa Lamenera e ha detto Smettila di fare il tonto e di la verità Caterina e Luna sono amiche tue più di quella blatta

Silvia è sparita e io in anticamera non avevo più molta voglia di ridere e mi sembrava che mi stavo rovinando la giornata nata male ma cresciuta meglio e ho detto Chi è la blatta?

Gigi ha smesso di piangere e ha detto Vabbene ve lo racconto perché siete amiche mie

e mi guardava con occhi di cane che chiede scusa poi ha scracagliato tutto a singhiozzi e lacrime

arazz'e cunfessionni mi du bolemmu coiai

ha fatto la dichiarazione d'amore a Samantha Corduleris

l'ha scritta in tre fogli di quaderno gliel'ha data e lei gli ha detto Non voglio fidanzarmi sono vergine e sarò vergine fino al matrimonio e tu sei troppo piccolo per sposarmi

allora ho detto Se passi stasera alle otto al campo incontri Samantha Corduleris la vedi di sicuro tutte le sere è al campo dalle otto alle otto e mezza può darsi ti dirà di sì

lui ar obertu is ogus de su spantu e de su prejiu e ha detto Mi dirà di sì?

Io ho risposto Sì ma devi dirgli Samantha fammi una folaga o Caterina la sorella di Tonio dice tutto a tuo padre

Gigi mi ha guardato con occhi di babbasone stronato spantau limpiu e ho capito che è troppo tonto per capire le cose dette chiaramente e sono corsa giù per le scale ridendo Luna mi seguiva due scalini dietro sembravamo un gregge di capre ubriache con i sandali a zacarreda nelle scale del 47 C di via Gorbaglius

e appena siamo uscite Luna ha detto Non l'hai avvisato che Tonio lo deve uccidere

e ho risposto Mindaffuttu andiamo a prenderci un gelato

e Luna ha detto Evviva

però devo dire la verità non ero proprio tranquilla in is intragnas pensavo che traditore o non traditore non era un buon motivo per morire a sedici anni e mi sentivo infame e pezzemmerda

alle cinque meno un quarto siamo salite sul 47 in piazza non abbiamo detto una parola sedute affianco nei sedili in fondo con le facce immobili guardavamo avanti senza vedere nulla

siamo scese alla Stazione e abbiamo preso il C rosso mute e immobili come sul 47 siamo scese a Quartucciu

e alle sei meno un quarto cono panna zabaione e cioccolato alla Gelateria Duemila poi di nuovo sul C mai una parola leccaggio gelati

siamo scese in viale Marconi salite sul 7 scese al Bastione

e alle sei e mezza siamo entrate al Genovese a prendere un cono panna zabaione e cioccolato

leccando leccando abbiamo cominciato a scendere in via Manno Luna si è rotta di silenzio e ha detto Io corro col gelato senza guardare

l'ho guardata è partita col gelato avanti e gli occhi indietro che guardavano i miei e dopo due metri il gelato si è spiaccicato sulla giacca nocciola di lino da due o tre milioni di un tipo che sembrava un direttore di banca o un politico

uno importante vestito molto meglio di un commissario di polizia uno ricco uno mai passato da Santa Lamenera

ho pensato che Luna prima di partire senza guardare aveva deciso dove voleva arrivare

l'uomo prima è rimasto fulminato rigido non riusciva a parlare poi ha guardato la giacca e ha detto Gelato

con aria schifata come fosse peste ha guardato Luna e ha detto Hai visto cos'hai fatto?

E Luna ha risposto Era per fare ridere l'amica mia però lei non ride

il pezzemmerda benvestito ha levato la destra e ha fatto scattare il braccio destro con la mano aperta per uno schiaffo voleva colpire la guancia di Luna

e si è trovato in mano il cono mio schiacciato e poddoso mentre la guancia di Luna si era abbassata con la testa lanciata a colpire

il pezzemmerda ha sentito la testa sulla pancia come il calcio di un cavallo e si è piegato in due

prima che vomitava avevamo girato l'angolo

e siamo corse fino in cima al bastione nessuno ci seguiva ci siamo guardate

per questo mi piace Luna sa sempre come prendermi

e ho detto Dobbiamo tornare da Gigi e avvisarlo

siamo scese da Buoncammino alle sette abbiamo preso l'1 in piazza San Michele non parlavamo ma ogni tanto ci guardavamo e sorridevamo Luna e io ci capiamo senza bisogno di parole

siamo scese alla Stazione e alle sette e mezza abbiamo preso il 47

tu dirai Non potevate fare cento metri in discesa per evitare un pullman e arrivare un'ora prima?

alle otto meno cinque siamo scese in piazza

e siamo passate dal campo non so perché nessuno ha detto Passiamo di qua o di là

non c'eravamo mai passate sempre passate dallo stradone

non ci passeremo più

c'era un pusher bastardo tre tossici con aghi nel braccio un barbone addormentato sull'erba due albanesi per conto loro che giocavano a dadi circondati da bottiglie di birra vuote e piene babbo seduto sulla panchina dell'allenatore in attesa e Gigi appoggiato al palo della porta che si faceva fare una folaga da Samantha Corduleris

Luna ha detto Visto che non è scemo? Ha capito

io ho risposto Meglio per lui però non lo avviso non voglio più vederlo né sentire il suo nome da oggi è cancellato

Luna ha detto Non perdi molto anzi ci guadagni castiaddu beni kini è?

Luna ha ragione siamo tornate al 47 C e davanti al portone ho detto Seditoci sul marciapiede e vediamo quello che succede

perché se c'era rischio era nel giardino che sta di fronte ai portoni del 47 A B C D di via Gorbaglius e arriva fino a piazza Giorgio Sirboni

Tonio ha troppa vergogna di signora Nioi per andare a ucciderle il figlio dentro casa

l'unico giardino del quartiere è il passaggio obbligato

alle otto e dieci Tonio è uscito dal portone aveva l'Uzi sotto braccio non nascosta Metti la sicura gli ho detto potresti fare del male a un innocente perché vuoi sparare a mitraglia vuoi fare un massacro? Se lo uccidi ti denuncio mancai sias frari miu

mi ha guardato e ha detto Mindaffuttu mindisbattuscallonis

è andato a sedersi sulla panchina in mezzo alla piazza Luna ha detto Gigi sta arrivando e passerà proprio in quel punto du biu mali postu

ho guardato e l'ho visto spuntare da via Antoncarlo Piringinus

e proprio in quel momento si è sentito il vrummy di molte moto sono passati veloci come angeli Malcolm Puddu Giulietto Conkebagna Kicu Barramina Bobboi su becciu e altri quattro o cinque che conosco soltanto di vista

Gigi si è fermato fulminato rigido e si è fatto sogliola sul muro giallo di

un palazzo li teme a vento e non c'è nessun motivo perché neanche lo vedono

Malcolm e is atrus arrivati all'angolo di via Giulio Cesare Uddonas si sono fermati

Gigi è rimasto a tipo cingomma apoddau al muro temendo che ripassavano in senso contrario

ho guardato Tonio e ho visto che guardava quell'angolo giallo di palazzo e carezzava l'Uzi

Madonna mia ho pensato

e in quel momento io credo che Gesù mi ha sentita perché ascolta sempre quando gli cercano la madre mi ha sentita e ha guardato giù nella mischia del mondo fino al giardino di piazza Sirboni e ha visto Tonio con l'Uzi caricata a mitraglia seduto sulla panchina e Gigi francobollo sul giallo e ha deciso di intervenire

e siccome Gesù non è mandrone come babbo ha fatto il dovere suo

e come ho pensato Madonna mia

è apparsa all'angolo di piazza Sirboni con via Filiberto Agenore Crocorigas una donna bellissima che danzava al suono di un tamburello e di una chitarra

una ballerina con tre lunghe trecce nere che saltavano a destra e a sinistra quando lei volava battendo i piedi uno contro l'altro a un metro da terra

giravano come eliche quando la ballerina roteava la testa e saltellavano quando la testa di lei tremava e le mani si lanciavano al cielo

aveva occhi verdi come l'acqua marina davanti al Capo e sorridenti

denti bianchi e scintillanti

canini più lunghi del normale

otto gatti neri con una macchia bianca attorno all'occhio sinistro balzavano in aria e facevano strane figure attorno alla ballerina imitando il volo dei pipistrelli e quello dei piccioni e saltavano uno sulla groppa dell'altro

fino a otto poi partivano tutti in direzioni diverse a forma di stella attorno alle trecce rotanti della donna e cadendo facevano un quadruplo salto mortale senza un miagolio

un nono gatto vecchio stava arrotolato come una collana attorno al collo della ballerina e stringendosi la coda fra i denti agitava le zampe a tempo come un direttore d'orchestra

l'orchestra (il tamburello e la chitarrina) erano due nane con lunghe trecce bionde sulle spalle

la ballerina non era nana anzi alta e bella e le nane che suonavano erano bellissime avevano visi sorridenti denti piccoli e perfetti occhi come notti scintillanti di stelle

la ballerina danzava e la nana con la chitarrina ha cominciato a gridare Correte gente a vedere correte gente a ascoltare è arrivata è arrivata Aleni la coga legge il futuro il passato e il presente di uomini donne bambini e animali a libera offerta e balla per voi le antiche danze di Arbarei correte gente a vedere correte gente a ascoltare la coga che conosce il passato il presente il futuro del mondo e di ognuno di noi correte gente a vedere correte gente a ascoltare

io e Luna ci siamo messe in prima fila a goderci lo spettacolo

però ogni tanto mi guardavo alle spalle Tonio è rimasto sulla panchina a guardare Gigi

Gigi era fermo per paura della greffa di Malcolm

Malcolm e is amigus sono arrivati attorno alla coga e così ero sicura che Gigi non si muoveva dovendo passare a un metro da noi e siccome pareva proprio che Tonio aveva deciso di ucciderlo da quella panchina dove stava seduto

per il momento Gigi era salvo

e la prima a mostrare la destra alla coga mentre con la sinistra dava cinquemila alla nana del tamburello è stata signora Lenijedda Corduleris mamma di Samantha moglie di Pinguino e cercatrice accanita di minca giovane

Aleni la coga non le ha guardato la mano l'ha guardata negli occhi e ha detto Sei una donna fortunata un altro marito ti avrebbe già uccisa e sarai anche più fortunata troverai quello che cerchi e non trovi

il gatto arrotolato attorno al collo è saltato a terra gli altri otto hanno smesso di saltare e si sono seduti in cerchio il gatto vecchio si è messo al centro ha tirato fuori da una tasca che aveva nella pancia un astuccio rosso l'ha aperto con attenzione e ha gettato a terra al centro del cerchio cinque dadi

il secondo a mollare il cinquemila alla nana del tamburello è stato signor Federico e la coga gli ha detto Sei perseguitato da una grande sventura ma questa sventura l'hai cercata e grazie a questa sventura hai vissuto fino a oggi troverai un tesoro e lo perderai

un gatto ha lanciato i dadi otto si sono agitati in un miagolio corale di disappunto il tiratore ha fatto un balzo di gioia e si è battuto il petto come un gorilla ululando

intorno a Aleni ormai eravamo almeno cinquanta oltre ai gatti

ho guardato il palazzo giallo Gigi era fermo cirdino e alle sue spalle arrivava babbo pezzemmerda sfolagato e dietro babbo a pochi metri ho visto Samantha Corduleris

la terza a dare i soldi alla coga è stata una del 47 B e Aleni ha detto Quel che hai sofferto soffrirai sarai felice quando meno te l'aspetti

un altro gatto ha lanciato i dadi tutti i gatti eccetto il tiratore hanno danzato in girotondo dandosi grandi zampate di divertimento sulla pancia

la quarta a pagare è stata signora Cotzas e Aleni le ha detto Non hai mai detto il vero a nessuno ma un lampo ti illuminerà e cambierai vita

il lancio di dadi del terzo gatto ha suscitato maggiore divertimento del lancio del secondo i gatti saltavano come molle e miagolavano che parevano scracaglius

ho visto babbo che attraversava la piazza attirato dal muntone di gente come una farfalla notturna dalle lampadine

invece Samantha si è fermata acanta a Gigi perché aveva vergogna di attraversare la piazza di gente ammuntonara o forse aveva paura che Aleni gli

leggeva la vita vedendola passare

un po' guardavo Gigi Samantha e Tonio sempre seduto sulla panchina a carezzare l'Uzi un po' ascoltavo Aleni la coga

è andato Pinguino Corduleris e lei gli ha detto Cerchi l'oblio ma non hai mai compiuto un'azione che valga la pena di ricordare o dimenticare oblio da che cosa?

Al quarto lancio di dadi i gatti si sono divisi in due partiti e hanno preso a minacciarsi dando zampate in aria

il gatto vecchio ha fatto No no con la testa ha raccolto dadi e li ha messi nell'astuccio e nella tasca in pancia

Mandarina è andata dalla coga e Aleni ha detto Fra vent'anni non ricorderai neppure di essere stata così in basso e se te lo racconteranno crederai che dicano il falso

mi è sembrata buona cosa per Mandarinina e Luna mi ha detto Guarda i piccioncini

ho guardato e ho visto Gigi e Samantha apoddati al muro acanta e mano nella mano e ho detto Ma non ha visto lo sport che fa Samantha al campo?

E Luna ha detto Forse è proprio tonto

e intanto la gente andava dalla coga a farsi leggere la vita e i gatti salivano uno dietro l'altro sull'acero e si lanciavano nel vuoto tappandosi il naso con la zampa come se dovessero tuffarsi in acqua o tenendosi la coda con i denti fino a un centimetro da terra numeri da circo

gatti trapezisti hanno cominciato a volare fra l'acero e il pino

io guardavo i due innamorati mano nella mano impauriti lontani e Tonio fermo nella panchina mai visto così calmo e determinato

Luna mi ha dato una gomitata nel fianco mi sono girata e ho visto babbo davanti a Aleni e ho sentito la coga che diceva Dove sei non ti amano e hanno ragione dove andrai non ti ameranno ma non ti odieranno neppure e sarà meglio

dico la verità come ho sentito le parole della coga mi si è aperto il cuore
Dove andrai significa che babbo andrà via non starà più in casa e ho detto a
voce alta Alleluia

e mi sono proprio dimenticata di Gigi e del suo ammazzamento

signora Sias è andata dalla coga e Aleni ha detto Hai meritato molto
penando per un imbecille e raccoglierai più di quanto meriti quando lui
morirà

gatti si sono messi in fila in cerchio uno dietro l'altro chi stava dietro
stringeva fra i denti la coda di chi stava avanti e hanno preso a correre a
velocità pazzesca e così correndo in cerchio sempre più veloci piano piano si
sono sollevati fino a dieci metri da terra e in uno stesso movimento sono
partiti per nove direzioni differenti come zampilli di una fontana

la coga ha guardato fuori dalla cerchia di curiosi ha visto vedova Basciu
che passava veloce e ha detto Vieni a farti leggere la vita e la morte

vedova Basciu non si è fermata e allontanandosi ha detto La vita e la
morte non si fanno leggere

Aleni la coga ha riso e ha detto Saggia donna

e ha ricominciato a ballare e saltare a un metro da terra con le trecce
attorno come fruste in movimento

il gatto vecchio è volato attorno al collo della coga altri sette saltavano
imitando il volo dei fagiani e dei gabbiani uno invece imitava la gallina e ha
girato l'angolo su due zampe dicendo coccodè

in un attimo la coga le nane e i gatti dall'occhio bianco hanno girato
l'angolo e la musica è finita

io e Luna siamo corse a guardare e non c'era più nessuno via Filiberto
Crocorigas vuota deserta automobili parcheggiate affondavano nell'asfalto
liquido onde umide si alzavano e avvolgevano la città non c'era anima viva

e siamo tornate in piazza la gente pareva non avere voglia di andarsene
divisi a piccoli gruppi parlavano Tonio aspettava immobile sulla panchina

Gigi e Samantha incollati al muro giallo e tenuti per mano aspettavano lo

sfollamento della gente per attraversare indisturbati

signor Cotzas insospettito dalle parole della coga si è avvicinato alla moglie e ha detto a voce alta Manc'a mei m'as nau mai sa berirari?

E signora Cotzas ha risposto Cosa vuoi capire tu di verità mandroni limpiu?

E signor Cotzas per fare capire alla moglie cosa significa un marito ha alzato il braccio destro minacciando uno schiaffo potente e signora Cotzas è diventata bianca come gelato alla crema e anche un po' verde come pistacchio

e babbo ha fermato il braccio di signor Cotzas di mala maniera col destro muscoloso e sudato l'ha bloccato in una morsa a mezzaria

babbo mio ha compiuto un gesto da cavaliere una volta nella vita

se l'anno venturo professor Bocomero ci dà ancora il tema Racconta un episodio significativo della vita di tuo padre finalmente non consegno in bianco

mica potevo dire in un tema che babbo si chiude in bagno alle cinque e mezza a farsi le folaghe

non per altro ma Bocomero è già allurpito quanto basta senza che io racconto storie di sesso infatti non si chiama Bocomero

il nome è nato perché se ti metti al primo banco e allarghi le gambe facendo vedere le mutandine ti interroga e ti dà sei

se fai la stessa cosa e non hai mutandine ti dà sette

se anche ti tocchi l'albicocca ti dà otto

se ti fai toccare l'albicocca dal compagno di banco toccandogli la minghilledda nove

e se all'ora di ricreazione vai nel bagno professori assieme a un compagno di classe e vi chiudete dentro e vi toccate e succhi la minghilledda del compagno professor Bocomero sale sul cesso del bagno affianco si arrampica sulla vasca dell'acqua e dall'alto guarda e si fa la folaga e ti interroga e ti dà dieci

a me e a Luna dà sempre quattro

fermi in mezzo alla piazza babbo e signor Cotzas hanno cominciato a darsi cazzotti e a urlare

Caddaioni Calloni Faccecani Pezzemmerda

ogni cazzotto un insulto

Istioneri Conkelinna Cagalloni Strollicu

la gente attorno commentava la forza dei cazzotti e la qualità degli insulti

Fillebagassa Caghineri Aligapurescia Conkeminca

Malcolm e is amigus battevano le mani

Curruru Bastasciu Arrestenudda Caddozzu

babbo e signor Cotzas si davano cazzotti che avrebbero smontato un camion con rimorchio e dopo cinque minuti signor Cotzas è caduto fulminato rigido tutti hanno urlato

Gigi e Samantha sempre acanta su sfondo giallo mano nella mano mi sembrava di vedere che tremavano e avevano paura delle urla

un momento un pensiero fastidioso mi è venuto in mente che li invidiavo poi ho detto Macché

Luna mi ha guardato come per dire Cos'hai?

Ho fatto con le spalle per dire Fesserie

e ho visto babbo che aiutava signor Cotzas a alzarsi e diceva Perdona frari perdona Luna è figlia mia

signor Cotzas è rimasto fulminato rigido e si è allontanato dicendo a denti stretti alla moglie Candu torras in domu da pagas

signora Cotzas ha guardato babbo e babbo ha detto Aspetta un minuto

è andato a casa si è fatto la valigia è risceso in piazza la valigia nella destra il mazzo di giornali porno sotto il braccio sinistro

era in canottiera bianca con tutti i peli che uscivano e con pantaloncini da calciatore vecchi di Ricciotti

ha dato la valigia a signora Cotzas

hanno camminato a braccetto sotto gli occhi di tutti con aria di barra si sentivano un re e una regina

e sono entrati nel portone del 47 A

Aleni la coga aveva ragione babbo se ne è andato e ho ancora paura che non è vero

Luna mi ha stretto la mano ci siamo abbracciate e bacciate poi siamo state nel giardino con tutti a aspettare urla da casa Cotzas ma urla non venivano e ho detto a Luna Se mio babbo è andato a dormire a casa tua tu puoi venire a casa mia almeno sei sicura che non tenta di venire nel tuo letto a farsi fare folaghe a forza

Luna ha detto D'accordo

per questo mi piace Luna non perde tempo per decidere

è corsa a casa a prendere la roba e ho guardato Tonio

aspettava tranquillo sulla panchina pronto a sparare

Gigi e Samantha mano nella mano acanta al muro giallo

Luna è scesa con lo zaino pieno e si è seduta sull'erba affianco a me e ha detto che babbo e signor Cotzas erano seduti in cucina e bevevano vino di bottiglione e discutevano con aria seria ma comente amigus

attorno piccoli gruppi parlavano ancora delle parole della coga e dei cazzotti di babbo

Malcolm e la greffa seduti in cerchio passavano un cannone ho visto che Bobboi su becciu mi ha guardato

(e tu ora mi guardi a quello stesso modo lo so cosa vuoi e cosa pensi ma non io mi sei simpatico questa storia la racconto a te che hai buona memoria e dicono che sei buono a raccontare e scrivere mankai sias unu barabba de Santu Mikeli ma altro da me non prendi non guardarmi più con quegli occhi hai capito? Non io cercati qualcun'altra io prima divento rockstar poi cerco marito non mi interessano i giochi porchi)

e per evitare gli occhi di Bobboi ho guardato da un'altra parte e ho visto signor Federico che andava avanti e indietro preoccupato la coga gli ha predetto che trova una fortuna e non la gode alla moglie ha predetto che avrà più di quel che merita quando il marito sarà morto

e visto come sono andate le altre profezie

il lampo di signora Cotzas era babbo mio salvatore mai ci avrei creduto fino a ieri che babbo andava via davvero di casa e invece è andato via di casa un'ora dopo la profezia

anch'io al posto di signor Federico avrei avuto qualche pensiero a essere stato nelle parole di una coga capace di tanta precisione e velocità di avveramento delle profezie

e alle dieci di sera il sole ha finito di tramontare nel giardino ancora gente e Tonio pronto a sparare

Gigi fermo coment'unu bacallari e ho pensato Povero Gigi

mi faceva pena con la mano nella mano di Samantha pieno di paura e a un passo dalla morte senza saperlo

Luna ha detto Guarda quella stella

ho guardato la stella correva veloce verso il mare

e ho detto a Luna Sono felice di essere tua sorella

mi sono avvicinata e le ho dato un bacio sulle labbra

Luna ha detto Ma quando lo uccide?

Ho risposto Boh

e ho guardato la luna scintillava con una specie di sorriso come volesse dirmi Stai tranquilla Cate la tua preghiera è stata ascoltata

avendo visto i gatti e la coga potevo credere che davvero il sorriso della luna diceva la verità ma temevo comunque

e la piazza era quasi vuota soltanto signor Federico andava avanti e indietro con le mani in tasca nervoso e signora Sias sua moglie si è seduta accanto a Tonio sulla panchina

Gigi e Samantha hanno cominciato a camminare mano nella mano

Tonio si è alzato dalla panchina e si è avviato incontro a Gigi

quando l'ha visto a tiro ha puntato la Uzi

e ho pensato Madonna mia

ho sentito un rombo di Mercedes lanciata a duecento

ho visto la Mercedes pagoda nera che correva l'autista di profilo un profilo di falco

ho sentito la mitraglia

ho visto la sventagliata che spaccava la testa dell'autista e di quello che sedeva a fianco in mille pezzi bianchi e rossi

un fuoco artificiale

o un'anguria che cade sui marciapiede da una finestra del terzo piano

la Mercedes nera sbandando è andata a schiantarsi sull'olmo

dal sedile posteriore una valigetta nera ha preso il volo e è caduta proprio davanti ai piedi di signor Federico che guardava la scena fulminato rigido come vedesse in faccia la risata bagassa della morte

Gigi era fermo accanto a Samantha in mezzo alla strada erano vivi e senza ferite con le facce verdi ho pensato Se la sono fatta addosso

ho sentito le sirene delle pantere e la prima pantera è arrivata e si è

fermata consumando tre chili di pneumatico in sgommata pazza

e signor Federico si è chinato ha aperto appena la valigetta l'ha richiusa l'ha afferrata per il manico e è partito a razzo per infilarsi nel portone del 47 C fidando nel buio

e nel casino dei giustini che scendevano di corsa dalle pantere che arrivavano sgommando

e saltavano come rane puntando in ogni direzione i fucili mitragliatori e urlando Eh! Ah!

e con le pistole in mano correvano attorno alla Mercedes urlando Eh! Ah!

e correvano e saltavano in cerchio attorno a Gigi e Samantha puntandogli contro le armi e urlando Ah! Eh!

e si guardavano attorno veloci in tutte le direzioni puntando i bazuka e urlando Eh! Ah!

Tonio stava seduto tranquillo sulla panchina e per fare il noncurante ha baciato signora Sias

signor Federico arrivato a un metro dal portone è caduto e non si è rialzato

io e Luna ci siamo avvicinate gli abbiamo sollevato la faccia era gialla come limone vecchio gli ho passato la mano davanti alla bocca non respirava ho toccato il petto il cuore non batteva

Collassato ha detto Luna

è arrivata signora Sias ha visto la valigetta l'ha presa l'ha semiaperta Tonio ha raggiunto signora Sias alle spalle l'ha abbracciata sfregandosi al culo signora Sias ha chiuso la valigetta ha preso Tonio per mano e sono entrati nel palazzo

due giustini di corsa facendo balzi di due metri e guardandosi attorno in tutte le direzioni e urlando Eh! Ah!

sono venuti fino a noi e mentre uno continuava a balzare attorno come una gatta in usta e a urlare Eh! Ah! l'altro mi ha chiesto Cos'hai visto?

ho detto Stavo guardando la luna ho sentito un grande rumore ma non ho

visto niente

il giustino ha cominciato a saltare e guardare in tutte le direzioni con l'arma puntata urlando Ah! Eh! il compagno si è fermato si è avvicinato e ha chiesto a Luna Cos'hai visto?

Luna ha risposto Mi stavo guardando le scarpe ho sentito un rumore come di una pentola che scoppia e ho levato gli occhi e mi sono spaventata vedendo voi con tutte quelle armi

il giustino ha detto È tardi per le bambine andate a casa

e abbiamo obbedito

Tonio non era a casa per dormire e se quello che penso della valigetta è vero credo che per un po' non lo vedremo ma tornerà purtroppo perché finita la pillola della valigetta non passerà le notti a portare il vaso a signora Sias

babbo non tornerà mamma ha detto M'è nau ki no torra prus mancu malis fiar ora

era molto contenta e ha preparato per me e per Luna le farfalle con sa bagna alla menta le fa soltanto quando è felice

la coga diceva la verità e sono felice di non essere andata a farmi leggere la vita

dopo cena io e Luna ci siamo coricate nel mio letto e ci siamo abbracciate da buone sorelle come siamo

e ho raccontato del miracolo che ho chiesto per salvare la vita di Gigi e Gesù ha fatto un bel miracolo

la coga le nane i gatti

babbo e Tonio via di casa

si vede che Gesù mi ha letto in testa e non soltanto nel momento della preghiera per Gigi

la Mercedes nera davanti agli spari della Uzi di Tonio

Gigi salvo

signora Sias ricca e non dovendo torturare babbasone morto forse non si sveglierà alle tre e sarà meglio per tutti a casa mia dormiremo fino alle quattro quando torna Massimo

e chissà che senza babbo in casa anche Massimo non migliori? È vero che i miracoli sono come le ciliegie ne hai appena avuto uno e subito ne vorresti un altro

insomma ho detto a Luna Gesù quando fa i miracoli fa davvero

e Luna ha detto Peccato però in un altro posto del mondo poteva salvare mille o duemila uomini e donne buoni e giusti invece di perdere tempo qui e fare tanta fatica per salvare la vita di un pezzemmerda come Gigi Nioi

per questo mi piace Luna dice quello che pensa

in fondo lo penso anch'io però non posso dirlo se Gesù ha salvato Gigi pezzemmerda la colpa è stata mia che ho chiamato Gesù nominando sua madre

spero soltanto che Gesù sia dappertutto come dice don Prendas così anche se ha salvato Gigi pezzemmerda non ha trascurato nessun altro

il giorno dell'ammazzamento di Gigi innamorato mio si è trasformato nel giorno che Gigi nessuno l'ha ammazzato e non è più neppure innamorato mio per nulla e non lo voglio e mai lo vorrò

giuro

il 3 di agosto è diventato il giorno che ho scoperto che mia sorella Luna è proprio mia sorella dello stesso sangue

ho perso babbo

meglio perderlo che trovarlo

e ho detto a Luna Ho voglia di baciarti

e Luna ha detto Anch'io

ci siamo bacciate con labbra leggere

e Luna ha detto Le nostre labbra sembrano farfalle

ho risposto Anche noi sembriamo farfalle

Luna ha detto Bellas mariposas

e ci siamo addormentate

chissà a che ora Gigi e Samantha sono riusciti a attraversare la strada
mano nella mano?

Indice

Bellas mariposas

Il demonio è cane bianco

I

II

III

IV

V

Bellas mariposas

Questo volume è stato stampato
su carta Palatina
delle Cartiere Miliani di Fabriano
nel mese di Novembre 2001

Stampa: Tipografia Priulla s.r.l., Palermo
Legatura: LE.I.MA. s.r.l., Palermo

Indice

Il demonio è cane bianco	5
1	6
2	15
3	16
4	21
5	27
Bellas mariposas	33
Indice	73